GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (Un. postale) 42 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Lo scontro di Saganaiti

La razzia di Debeb — Il piano del generale Baldissera — La spedizione Cornacchia — Ritardi — L'assalto di Saganaiti — L'agguato — La morte eroica dei nostri ufficiali.

Massaua, 11 agosto.

(E.) — All'arrivo di questa mia in Italia il telegrafo vi avrà certo informati delle sanguinose conseguenze dello scontro di Saganaiti.

Eccovi nella loro più scrupolosa esattezza i particolari che ho potuto raccogliere.

Durante lo scorso mese di luglio Debeb fece un'audace razzia spingendosi fino a pochi chilometri da Archico. Ultimamente, e cioè al principio d'agosto, il generale Baldissera venne a conoscenza che Debeb ne stava preparando un'altra ed aveva raccolto all'uopo in Saganaiti circa 800 soldati armati di fucili e altri 200 armati di semplice lancia e scudo.

Il generale Baldissera volle impedire questa nuova razzia. Come vi ho scritto nell'ultima mia corrispondenza, tutto il Tigrè è in piena anarchia. L'unico nucleo ancora organizzato che esiste ai confini è la banda di Debeb. Distruggendo questa, l'anarchia sarebbe stata completa.

Questi dunque furono i due moventi che fecero [illegible] nell'animo del comandante superiore di Massaua la decisione di un colpo di mano su Saganaiti, e cioè d'impedire la razzia minacciata e rendere completa la dissoluzione del Tigrè.

Non essendo questa stagione propizia a movimenti di truppe italiane, il generale affidò l'impresa agli irregolari.

Il generale dette egli stesso in persona tutti gli ordini e tutte le istruzioni necessarie al capitano Cornacchia, comandante la colonna, ed al tenente Poli, aiutante-maggiore degli irregolari.

Il capitano Cornacchia doveva partire da Archico la sera del 3 con 200 irregolari, recarsi a Ua-à, ove avrebbe trovati altri 200 irregolari ivi giunti da Zula, e con questo gruppo di 400 irregolari doveva partire l'indomani per Saganaiti per tentare all'alba del giorno 6 una sorpresa sul villaggio. Mi si assicura che il capitano Cornacchia ricevette ordine di marciare più celeremente possibile, di tentare la sorpresa, e se per qualsiasi motivo si fosse accorto che la sorpresa non era riuscita, si fosse ritirato senza impegnare combattimento.

Questa prima colonna doveva essere seguita ad una giornata di marcia dall'orda di Adam Aga, composta di 800 irregolari ed incaricata di portare i viveri per la colonna precedente e di appoggiarla in caso di ritirata.

Il capitano Cornacchia, giunto a Ua-à, ricevette false informazioni esageranti ad arte le forze di Debeb. Invece di proseguire la marcia il giorno 4, stimò più prudente di aspettare l'orda di Adam Aga, che non doveva giungere oltre che al mattino del 5.

Oltre a perdere due giorni, pensò pure conveniente di farsi precedere da informatori, e questi ultimi pare pur troppo siano stati i primi a dare avviso a Debeb della marcia della colonna di irregolari e del progettato attacco di Saganaiti.

Di questo suo ritardo di due giorni a Ua-à, il capitano Cornacchia ne dette avviso per lettera al generale Baldissera. Mi si assicura che appena il generale ricevette questa lettera si accorse che l'impresa era fallita fin dal suo nascere, essendone la riuscita basata sulla celerità e sulla segretezza, [illegible] entrambe che nella fermata di due giorni a Ua-à erano state compromesse.

Il generale spedì tosto un telegramma al colonnello San Martino per impedire la partenza della colonna e richiamarla ad Archico, ma quando giunse il latore di quest'ordine la colonna era già partita.

Mossasi da Ua-à il mattino del 6, detta colonna si ingrossò per istrada di duecento assortini armati di fucili.

Giunti gli irregolari prima dell'alba del giorno otto in vicinanza di Saganaiti, tutto era tranquillo e pareva che il villaggio dormisse.

Il capitano Cornacchia, dopo il necessario riposo dato alle truppe, circondò il villaggio e incominciò l'attacco.

Da principio nessuno rispose, ed i nostri credettero per un momento che il villaggio fosse disabitato; ma quando tutti gli irregolari furono entrati, dai muri a secco delle capanne abissine partì un fuoco micidialissimo e si cerchiò come per incanto una piccola trincea circolare improvvisata nel centro del paese.

Il capitano Cornacchia ed il tenente Poli si slanciarono eroicamente coi loro e presero d'assalto la trincea, ma, bersagliati da ogni parte da nemici nascosti, furono costretti alla ritirata.

Appena iniziata la ritirata il capitano Cornacchia ed il tenente Poli caddero al suolo crivellati di ferite e morirono subito.

Intanto cadevano feriti anche i tenenti Brero e Viganò. Allora gli irregolari si sbandarono e si gettarono per la discesa verso Ua-à. Prevedendo quanto doveva succedere, Debeb aveva già mandato sulla discesa dei drappelli appiattati che ricevettero a fucilate gli sbandati.

Il tenente Virgini era riuscito a raccogliere attorno a sè un nucleo di valorosi e cominciò con questi una regolare ritirata tenendo col fuoco in rispetto gli avversari.

Più tardi anche lui cadde difendendosi fino all'ultimo.

La colonna nostra invece di eseguire la progettata sorpresa era caduta in un terribile agguato!

Il generale Baldissera, appena ebbe le prime notizie del disastro, mandò tosto il capitano Ameglio con viveri, acqua e medici e con 400 irregolari a collegare i resti della colonna dispersa. Circa 200 soli ne sono tornati finora, di essi una trentina sono gravemente feriti.

Ieri l'altro anche due navi furono mandate a Zula per raccogliere gli sbandati che si dirigessero a questa volta.

Ieri il generale Baldissera raccolse a rapporto tutti gli ufficiali superiori e con parole nobilissime e dignitose comunicò loro la triste notizia e fece i meritati elogi all'eroica condotta del capitano Cornacchia e dei tenenti Poli, Viganò, Brero, Virgini.

Nei circoli militari, pur tributando al capitano Cornacchia l'ammirazione per l'eroica sua condotta durante il combattimento, si biasima il suo ritardo di due giorni a Ua-à e più ancora l'essersi confidato ad informatori e ad assortini che avevano tutto l'interesse a tradirlo, come hanno fatto.

All'ultimo momento sono a conoscenza che per ordine del Comando furono arrestati tutti gli [illegible] assortini che erano ad Archico.

Col prossimo corriere vi darò altri particolari.

Lettera telegrafica da Roma

La nuova spedizione africana e le dicerie che suscita — L'obbiettivo della nostra squadra in Oriente — La commemorazione di Barsanti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore 2,40 pom.* — Nonostante le insistenze di alcuni giornali, che pretendono di sapere che al Ministero si sta preparando una nuova spedizione per l'Africa, nei Circoli ministeriali tale ipotesi è smentita. Finora nessun provvedimento è stato preso dal Ministero della guerra che possa confermare tale nuova spedizione.

— Nelle sfere politiche si fanno molte e disparate congetture sull'obbiettivo che può avere la nostra squadra recandosi al Levante.

L'ipotesi di una dimostrazione navale contro la Grecia per la sua condotta circa la questione di Massaua è assolutamente eliminata. Si pensa che la flotta si fermi ad Augusta od in genere nelle acque della Sicilia per sorvegliare i movimenti della flotta francese che si sta armando a Tolone nel [illegible] che questa accennasse ad avvicinarsi a Tripoli. Ma anche questa supposizione merita tutte le riserve. Ad ogni modo però non deve essere senza importanza il motivo per cui vennero sospese le esercitazioni del terzo periodo delle manovre e fu impartito alla squadra un ordine sì improvviso.

— Oggi, come già vi telegrafai, dovrebbe aver luogo la commemorazione della fucilazione di Barsanti. L'autorità ha manifestato al sodalizio radicale promotore di tale dimostrazione che potrà tollerare tale commemorazione se fatta privatamente, ma non certo qualora volesse venir fatta in pubblico.

Sequestri di giornali smentiti — La squadra navale in Oriente — Il vulcano delle Lipari — Terremoto in Sicilia — Un invito dell'imperatore Guglielmo — Menelick — Il « barsantismo » giudicato dalla « Riforma ».

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 10 pom.* — Viene smentita in modo ufficiale la notizia [illegible] in giro da alcuni fogli radicali che l'autorità politica di Ravenna abbia arbitrariamente proibita la pubblicazione del giornale *Il Romagnolo*. In verità, niuna domanda venne presentata all'autorità centrale della provincia per la pubblicazione d'un giornale. Le notizie d'altri arbitrii commessi in questi giorni dalle autorità in Romagna sono del pari insussistenti; esse vengono poste in giro al solo scopo di creare agitazioni contro il Governo.

— Si nega che il Governo abbia un ascoso intendimento nell'inviare la squadra navale nel Levante; e si afferma che, terminate le manovre marittime, nessuna ragione poteva consigliare che la squadra [illegible] rimanesse nel Mediterraneo. Essa venne pertanto mandata a compiere il solito giro annuale in Oriente.

— Si annuncia che l'isola Vulcano delle Lipari continua le sue esplosioni intermittenti, accompagnate da fortissimi boati. Non ne scaturisce peraltro lava fluente. Il cratere del vulcano è franato trasformandosi in una grande gola.

— Un telegramma da Catania, in data d'oggi, ore 3,10 ant., reca che a Zaffarana Etnea venne sentita una scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio, la quale si ripetè, causando molto spavento nella popolazione, ma verun danno.

— Si ha da Vienna correr voce in quella capitale che l'imperatore di Germania abbia pregato l'imperatrice Elisabetta d'Austria e l'arciduca Carlo Ludovico di recarsi a Berlino per assistere al solenne battesimo del suo ultimo figlio.

— Il conte Antonelli, giunto a Napoli, proveniente dall'Abissinia, assicura il nostro Governo della sincera e costante amicizia di re Menelick dello Scioa.

— Un articolo della *Riforma* sul *barsantismo* nega che, stante le nostre grandi libertà, esso possa prendere radice in Italia. Il giornale ufficioso lo dice pertanto fittizio, al pari di tutte le dimostrazioni dei socialisti e dei repubblicani.

Partenza per le manovre — Polemica colla Stampa francese — Le nostre cose d'Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 8 ant.* — Col treno diretto per Ancona sono partiti ieri sera alle 10,30 per Forlì il ministro della guerra Bertolè-Viale ed il generale Cosenz, capo dello stato maggiore. Essi si recano ad assistere al secondo periodo delle grandi manovre, che ha principio col giorno 29 corrente.

— Il *Capitan Fracassa*, rilevando i commenti che la Stampa francese con intenzione malevole fa circa il ritorno che essa trova precipitato di Crispi in Italia, dice che i giornali francesi hanno semplicemente dimenticato una circostanza; questa, che il primo ministro deve accompagnare il Re in Romagna. Con ciò cadono quindi tutte le ipotesi, le supposizioni più o meno maligne della Stampa francese, la quale vorrebbe veder le cose intorbidarsi e accusa gli altri di ciò che in realtà è nei suoi desiderii.

— Il rapporto esteso sul fatto di Saganeiti, giunto colla posta dello *Scrivia*, verrà probabilmente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il *Don Chisciotte* pubblica una lettera di un suo corrispondente da Napoli il quale ha avuto un colloquio col conte Antonelli a bordo dello *Scrivia* ancorato in quel porto. L'Antonelli crede che, facendo calcolo sulla amicizia sicura di re Menelik e profittando dell'attuale sfacelo interno dell'Abissinia, si debba porsi in buona condizione a Massaua e occupare fortemente altri punti i quali garantiscano la sicurezza di quel nostro possesso. L'Antonelli non ammette poi assolutamente che il fatto di Saganeiti abbia qualche importanza. Secondo lui, il Baldissera avrebbe agito di sua iniziativa. (*Circa il fatto di Saganeiti vedi in altra parte della pagina l'importante lettera del nostro corrispondente da Massaua*).

Crispi e Kalnoky ad Eger

Il ritorno di Crispi.

EGER (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — Crispi e Kalnoky ebbero due lunghi colloquii. I due ministri si congedarono visibilmente soddisfatti dell'incontro.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — Crispi fu ricevuto alla stazione dal ministro d'Italia. Prosegui alle 8,50 per Verona e Milano, ove arriverà domani, 26, nelle ore pomeridiane.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Crispi è giunto alle 10,53; fu ricevuto dalle autorità. Crispi fece una passeggiata in città e ripartì alle 12,20 per Milano.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Crispi è giunto alle 3,16 pom., salutato alla stazione dalle autorità. Ripartì alle 5,54 per Monza, ove pernotterà. Resterà domani a Milano.

La Mostra d'Aquila.

AQUILA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Parlando al banchetto, il ministro Grimaldi, dopo essersi intrattenuto sulle condizioni degli Abruzzi, disse che giustamente Cappelli riconobbe essere inevitabile una lotta commerciale. Il Governo, nell'interesse economico del paese, giunse alle ultime concessioni, compatibili colla dignità nazionale e bevette nel calice fino alla feccia, ma ora basta. La crisi è passeggiera perchè l'Italia si apre nuovi mercati, insofferente di un unico sbocco. I risultati della lotta resteranno acquisiti anche ristabilendosi la pace. (*Vivissimi applausi*)

Un nuovo complotto contro lo tsar.

PIETROBURGO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore 1,50 pom.* — Stamane si è sparsa per la città la voce di un complotto contro la vita dello tsar scopertosi a Peterhof, dimora imperiale. Per ora non sono ancora noti i particolari di questa congiura nihilista. Si sa soltanto che vennero arrestati dieci uomini e tre donne. Nella popolazione vi è un po' d'allarme. La Polizia cerca per quanto può di tener nascosta la cosa.

La squadra muove da Napoli
Agenti di pubblica sicurezza in Romagna.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore 2,30 pom.* — Stanotte, dietro telegramma giunto da Roma, partirono il *Duilio* e l'*Etna*. Oggi parte la *Goito*. Stanotte poi partirà il resto della squadra sotto il comando del contr'ammiraglio Lovera Di Maria. Colla squadra partiranno forse il *Dandolo* e la *Staffetta* che trovansi a Massaua; l'*Affondatore* e la *Saetta* che si trovano a Gaeta. Le navi sono completamente armate e provviste per sei mesi.

Rimarrà a Napoli la sola corazzata *Italia* in causa dei guasti sofferti ad una macchina.

— Ieri mattina partirono due grosse squadre di agenti di P. S. per le Romagne.

L'Esposizione a Treviso.

TREVISO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore 12,10 pom.* — Stamane venne solennemente inaugurata l'Esposizione regionale veneta di floricoltura, fioricoltura, orticoltura e nazionale di industrie relative.

Erano presenti tutte le autorità cittadine, le rappresentanze dei sodalizi ed una grande folla di invitati.

Per questa occasione erano convenuti a Treviso quasi tutti i sindaci e prefetti del Veneto, senatori, deputati, ecc. I sindaci di Venezia, Verona, Padova, Vicenza, Udine, Belluno, Rovigo, avevano mandato appositi rappresentanti.

Si notavano pure molte ed eleganti signore che avevano preso posto sotto la gran tettoia della mostra dei fiori recisi.

Parlarono il comm. Caccianiga, presidente del Comitato promotore della Esposizione, il sindaco di Treviso, conte Bianchini, ed il prefetto Silvagni a nome del Governo.

L'esito della Mostra è splendido. L'Esposizione è ordinatissima e conta moltissimi prodotti. Si notano parecchi espositori piemontesi che hanno prodotti e manufatti assai elogiati.

Treviso è tutta in festa. Stasera ha luogo l'illuminazione elettrica della città.

Il dissidio commerciale fra Canadà e Stati Uniti.

OTTAWA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Il messaggio di Cleveland non produsse qui viva emozione. I negozianti canadesi diedero già ordini per farsi spedire le merci dall'Europa per la via di Halifax e Saint-John e non per la via degli Stati Uniti. Benchè biasimino coloro che parlano di guerra, i giornali raccomandano al Governo un'attitudine energica e credono che il Canadà soffrirà meno degli Stati Uniti dalle misure di rappresaglia proposte da Cleveland. Del resto credesi generalmente che il messaggio sia soprattutto una manovra elettorale politica che prevedesi soltanto momentanea.

Ancora i fatti di Laon.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore 12,10 pom.* — Leggesi nella *Correspondance Havas* (Informazioni): « I giornali italiani pubblicano sulle risse che hanno avuto luogo a Laon tra operai italiani ed operai francesi particolari che essi dicono ricevere da fonte ufficiale e dai quali risulterebbe che gli italiani furono assaliti e feriti e che uno di essi sarebbe stato ucciso senza che le autorità francesi abbiano fatto cosa alcuna tanto per proteggerli quanto per punire i colpevoli.

« La *Gazzetta Piemontese*, che pubblica un sunto di questo documento, fa osservare che questa narrazione deve necessariamente *essere calma ed esatta* perchè ufficiale. La Gazzetta aggiunge che bisogna fare uno sforzo per persuadersi che *simili errori sono stati commessi in un paese civile e non presso i barbari e selvaggi*.

« Noi crediamo sapere che queste informazioni, alle quali noi ci rifiutiamo di dare un'origine ufficiale, sono nella maggior parte assolutamente erronee. »

Il re di Danimarca.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — Il re di Danimarca col fratello sono ripartiti alle 8 pom. per Wiesbaden dopo un congedo cordiale coll'imperatore alla stazione.

L'ammiraglio Krantz e le manovre francesi.

TOLONE (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Credesi che Krantz si imbarcherà sulla torpediniera *Faucon* per seguire le manovre.

Condanna a morte di briganti bulgari.
Un attentato smentito.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — La Corte marziale di Tetewen condannò a morte dodici briganti, ed ai lavori forzati trenta dei loro complici.

— La voce dell'attentato contro il principe Ferdinando di Coburgo è assolutamente falsa.

La partenza del re di Grecia da Pietroburgo.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Il re di Grecia è partito.

I partiti amministrativi a Napoli.

La questione del risanamento.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore 2,30 pom.* — Le elezioni amministrative di Napoli hanno ancora uno strascico. L'on. Nicotera avendo trionfato nelle ultime elezioni, la situazione veniva a rendersi difficilissima. Il senatore Amore non voleva unirsi all'on. Nicotera, mentre la Giunta attuale era in [illegible] parte composta di partigiani dell'Amore stesso.

Così anche Giusso e Schilizzi rimanevano in disparte.

L'on. Bonghi cercò di promuovere una unione, non potendo l'obor. Nicotera da solo combinare nulla.

L'Associazione Costituzionale si unì allora all'on. Amore, e poscia vennero procurate le adesioni di Giusso e Schilizzi.

Però questi due ultimi non potevano appoggiare l'on. Amore a causa della questione del risanamento, sopra la quale altra volta l'amministrazione Amore era caduta. Allora l'on. Amore decise di cedere sopra molti punti. Concesse allo Schilizzi la predominanza per la costruzione delle case economiche, a Giusso quella pei lotti plurimi e così l'unione potè essere combinata. Ora è l'on. Nicotera che rimane isolato, non potendo contare che sopra una piccola minoranza. L'attuale Giunta rimarrà tal quale tranne poche modificazioni. Restano di sicuro in carica gli assessori Arlotta, Nardi e Marghieri. Così potremo avere una [illegible] pratica del problema di risanamento.

Il Comizio antimonarchico di Forlì.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 9,55 pom.* — Oggi, mentre il corteo delle Società antimonarchiche sfilava pel corso Vittorio Emanuele, uno dei dimostranti si staccava dai compagni dicendo di sentirsi male. Egli fece pochi passi e poi cadde a terra morto. Si chiamava Castellari Giovanni, di Faenza, di condizione stampatore.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8,10 pom.* — All'annunciato Comizio intervennero settanta Associazioni con le rispettive bandiere. Gl'intervenuti si calcolano 2500 circa. Assume la presidenza del Comizio il colonnello *Valzania* dicendo che i monarchici si servono della monarchia come i lazzaroni di Napoli si servono di San Gennaro. Fa caldo appello alla concordia dei deboli oppressi contro i forti oppressori. *Maluccelli* legge una lettera di Aurelio Saffi che viene salutata da pochi applausi. *Fratti* parla lungamente del viaggio del Re, che chiama un guanto di sfida; dice che il Governo di Destra tentò di piegare la forte fibra romagnola con persecuzioni d'ogni genere e che l'attuale Governo segue il sistema delle blandizioni e dei doni che potendo essere respinti dal popolo perchè povero lo avviliscono, ma non raggiungerà lo scopo che è riprovevole moralmente e politicamente.

Combatte l'alleanza con l'Austria, ch'è nemica dell'unità della patria. Esorta il partito a mantener vivi gli ideali e a non fermarsi mai nella grande marcia delle idee sul cammino dell'umanità. Invitati, parlano poi *Mario Mariano* di Napoli e l'avvocato *Federici* di Milano, che portano il saluto del partito dei loro paesi, affermando che i repubblicani di tutta Italia guardano fidenti e concordi la civile protesta dei compagni romagnoli, la quale non combatte la persona del Re, ma il principio che egli rappresenta.

Si approva in seguito un ordine del giorno col quale il partito richiama e promette di seguire le sue antiche tradizioni; ritiene utile di avversare il privilegio; ricorda Trento e Trieste, le quali aspettano la loro liberazione, mentre l'esercito viene sacrificato in Africa; protesta contro una politica che non s'informa alle tradizioni nazionali e fa voti perchè si formi un governo di popolo capace di attuare una politica conforme all'alto ideale repubblicano.

Il linguaggio spesso violento degli oratori non suscitò un grande entusiasmo e la calma fu perfetta, sebbene non vi fosse alcun apparato di forza.

Ancora il combattimento di Saganeiti.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Assicurasi che nel combattimento di Saganeiti Debeb perdette undici capi e che sarebbesi ritirato l'indomani oltre Senafè.

Nell'imminenza del viaggio reale in Romagna
Le deliberazioni dei Reduci.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore 2,40 pom.* — Ieri sera ebbe luogo un'adunanza alla Società dei Reduci. Gl'intervenuti erano [illegible]. Si discusse sulla domanda presentata da 212 soci per ottenere la bandiera sociale e muovere con essa all'incontro del Re. Parlarono nella discussione i soci Brasini, Piselli, Fratti e l'on. Fortis. Brasini e Fortis, favorevoli alle accoglienze al Re, furono assai applauditi, e in special modo l'on. Fortis.

Egli rispose a coloro che avevano accusato di cangiamento d'opinione che egli discordava solo da loro nel metodo da applicarsi per raggiungere gl'ideali democratici.

Per la bandiera sostenne che essa era superiore ai partiti, avendo sventolato nelle pugne cui presero parte uomini concordi tutti nell'idea unitaria che si incarna nella persona del Re. Per queste ragioni non può esserci in questa questione nè parte vinta nè parte vincitrice; e come nè monarchici, nè destri, nè sinistri non penserebbero a negar la bandiera per onorare Mazzini e Garibaldi, così non si deve contrastare al desiderio espresso da coloro che chiedono di onorare il Re. Chiusa la discussione, la proposta venne messa in votazione per appello nominale. Duecentoventi soci votarono per le accoglienze al Re, centododici votarono contro.

— Alla Società dei reduci di Faenza 114 soci votarono l'astensione da ogni onoranza, 16 soltanto si mostrarono favorevoli.

GAMBETTOLA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Il Consiglio acclamò all'operato della Giunta circa i provvedimenti per la visita del Re, lodandola di avere conciliato la convenienza e l'economia.

Lo « Scrivia » proveniente da Massaua.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 12,29 ant.* — Iermattina alle ore 10,30 è giunto il piroscafo *Scrivia* della Navigazione Generale Italiana, proveniente da Massaua. Il piroscafo recava a bordo il conte Antonelli, reduce dallo Scioa, il signor De Simone, regio commissario a Massaua, i maggiori Casolini, Meli e Giussani, il capitano Salomone, i tenenti Della Chiesa e Desalles ed il sottotenente Sfondrini. La valigia postale del piroscafo reca pure l'aspettatissimo rapporto del generale Baldissera sul fatto di Saganeiti.

Il conte Antonelli, che torna dall'Africa dopo tre anni di permanenza, gode ottima salute.

Un altro comunardo morto fulminato.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 9 ant.* — È avvenuta una morte stranamente identica a quella del generale comunardo Eudes, morto ultimamente d'apoplessia, mentre arringava il popolo dalla tribuna della sala Favrier. Ieri certo Come, socialista militante, abbastanza noto in questa città, cadde fulminato da un aneurisma, mentre inveiva contro i proprietari dalla tribuna, in una riunione pubblica della sala detta Chevreau.

Questi avvenimenti dimostrano da quali morbosi patemi d'animo siano spesso eccitati gli apostoli della Comune parigina.

Per un incidente doganale fra Italia e Turchia.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Dietro ordine della Porta, secondo il convenuto, il Mutasserif d'Hodeida visitò l'agente consolare italiano per esprimergli le scuse del Governo turco circa l'incidente Mazzucchelli.

L'incidente Mazzucchelli si riferisce ad una controversia doganale avvenuta ad Hodeida nel 9 febbraio 1888 in seguito alla quale quel nostro agente consolare ebbe a subire maltrattamenti. Il nostro Governo, edotto di questo fatto, fece energiche rimostranze al Governo turco, il quale iniziò un'inchiesta che riuscì lentissima, secondo le tradizioni della burocrazia musulmana. Ora finalmente, appurate le cose, il Governo turco si è deciso a dare le chieste soddisfazioni.

GRANDI MANOVRE

I preparativi pel 2° periodo.
L'arrivo del principe Amedeo a Rimini.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore 2,10 pom.* — Il generale Cosenz, capo di stato maggiore, ed il ministro della guerra on. Bertolè-Viale arriveranno a Forlì domani mattina col treno diretto da Roma. Re Umberto giungerà martedì; è probabile che con lui venga pure l'on. Crispi, presidente del Consiglio.

— Stamane è giunta una divisione del 1° Corpo d'armata comandato dal generale Driquet. Essa ha trasportato qui la sede del comando. La cittadinanza accolse festosamente le truppe. La Giunta municipale in corpo, preceduta dalla banda musicale, mosse incontro ad esse. I reggimenti rimarranno qui accampati fino a domani sera.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 9,55 pom.* — Questa sera alle 7 fu di passaggio per questa città il Duca d'Aosta diretto a Rimini. Venne ossequiato alla stazione dal prefetto comm. Tito De Amicis, dal sindaco, dalla Giunta municipale e dai generali Driquet e Pozzolini, coi rispettivi ufficiali di stato maggiore.

— Con lo stesso treno giunsero da Cesena Valzania, Comandini ed altri di Cesena e di Rimini, venuti per assistere al Comizio per l'agitazione antimonarchica; si gridò: *Viva Casa Savoia!*

IMOLA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Alle ore 6,15 è passato per questa stazione il principe Amedeo, accompagnato dal Conte di Torino e ossequiato dalle autorità e da grandissima popolazione acclamante.

CESENA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il principe Amedeo, accompagnato dal Conte di Torino, passava stasera alle 7,22 per la stazione, ossequiato col suono della Marcia Reale dalla Banda cittadina, dalle autorità civili e militari e dalla folla acclamante il Re, il Principe e Casa Savoia. Amedeo scese, si trattenne a parlare col conte Saladini, col senatore Finali, col sotto-prefetto e cogli assessori municipali. Mostrò soddisfacimento per l'entusiastica dimostrazione, salutando ripetutamente la popolazione.

GAMBETTOLA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Al passaggio del Duca d'Aosta, il sindaco, la Società operaia, i Reduci e la popolazione lo acclamarono vivamente.

RIMINI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore 9,45 pom.* — Il principe Amedeo, accompagnato dal Conte di Torino, è giunto alle ore 8,12 pom. Erano ad attendere il Principe alla stazione il vice-prefetto cav. Moretti, il ff. di sindaco Baldini, tutte le altre autorità civili e militari, l'Associazione dei Veterani colla bandiera, altre rappresentanze di Associazioni e varie musiche. Quando giunse il treno la banda municipale suonò la Marcia Reale, che fu accolta fra gli applausi. Fuori la stazione si accalcava una gran folla ed erano stati accesi fuochi di bengala. Quando il principe Amedeo apparve fuori l'atrio scoppiò un'entusiastica ovazione. Il Principe salì in un'elegante carrozza a due cavalli; con lui salirono pure il colonnello Remedi, il vice-prefetto ed il sindaco.

Lungo il percorso la folla non si stancava di applaudire. Il corso era illuminato, ogni lampione portava cinque fiammelle. Molte case di privati erano pure illuminate. La banda municipale ed una squadra di pompieri ed altra di carabinieri seguivano la vettura del Principe sino all'*Albergo dell'Aquila d'oro*, situato sul corso di Augusto. Davanti all'albergo sostò una folla immensa che applaudiva insistentemente. Il principe Amedeo dovette presentarsi al balcone: era a capo scoperto e salutò la folla, che rispose con più fitti applausi.

In questo istante la folla continua ancora ad applaudire ed a chiamare il Principe con alti evviva. Frammezzo alle ovazioni si potè qualche fischio isolato, soffocato tosto da più vivi applausi.

Alessandria, 25 agosto.

(CALCABRINA) — Sotto l'alta direzione dell'illustre generale Morra di Lavriano, e nella località comprese fra Marengo, Castelceriolo, Spinetta e San Giuliano, dal giorno 12 al 22 corrente ebbero luogo le manovre di cavalleria, cui presero parte i reggimenti Vittorio Emanuele, Saluzzo, Montebello, la 7a e l'8a batteria dell'11° reggimento artiglieria. Tutto riuscì benissimo, con piena soddisfazione dei superiori, che ebbero varie occasioni di ammirare il lodevole contegno, l'intelligenza e l'attività dei soldati nelle molteplici loro esercitazioni. Così pure furono sempre cordialissimi i rapporti della popolazione coi soldati qua e là accantonati.

Giovedì mattina, sulla Piazza d'Armi nuova, e al cospetto di buona parte di questa cittadinanza, fra cui molte e belle signore dell'*high-life* alessandrina, i tre reggimenti suddetti e l'artiglieria sfilarono al passo ed al trotto, in tenuta di campo, davanti all'on. senatore tenente-generale [illegible], comandante il II Corpo d'armata.

Cronaca del mare.

Sotto il comando del bravo capitano Badigalupi approdava il giorno 21 a Las Palmas, proveniente da Buenos-Ayres, Montevideo e Rio Janeiro il piroscafo *Europa*, della Società La Veloce, con carico di merci e numerosi passeggieri per i porti del Mediterraneo.

L'*Europa* dal 1° di giugno in poi è la terza traversata che compie fra il Mediterraneo ed i porti dell'America Meridionale sull'Atlantico: è un bellissimo esempio di feconda operosità che la Veloce porge agli armatori nazionali.

Viaggio eccellente, salute a bordo ottima.

BORSA UFFICIALE.

27 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 60**.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI). — 27 agosto. — Da un importante foglio della capitale francese rileviamo, con soddisfazione, che l'ultima fase politica del viaggio del nostro primo ministro migliorò colà ogni impressione a nostro riguardo, contribuendo così all'effetto da noi desiderato.

L'intervista che seguì a Eger col ministro conte Kalnoky nell'altro confermò che più saldi vincoli di cordialità e di pace pure esistenti fra l'Italia e l'Austria. Inoltre si dimostrò che, come a Friedrichsruh, la nostra politica sarà, servendosi dell'espressione di Crispi, bensì per congiurare, ma per serbare il più possibile la pace.

Speriamo che tale elemento concorrerà nella continuazione della migliorìa iniziata ultimamente al mercato parigino.

AGOSTO: giorni 31 — L. P. 21 — U. Q. 28.
Lunedì 27 — 240° giorno dell'anno — Sole nasce 5,36, tr. 7,03 — *San Giuseppe Calasanzio.*
Martedì 28 — 241° giorno dell'anno — Sole nasce 5,38, tr. 7,01 — *Sant'Agostino vescovo.*

Pei contribuenti.
Imposta di ricchezza mobile — Società telefoniche. — Il canone annuo che una Società telefonica paga al Governo per la concessione dell'esercizio telefonico, è detraibile dal reddito della Società medesima, come quello che costituisce una spesa che è assolutamente necessaria all'esercizio di tale industria.

Concorsi.
Cattedra di letteratura italiana nella R. Università di Pavia. — Colle norme prescritte dal R. D. 20 gennaio 1882, è aperto il concorso per la nomina di professore straordinario alla cattedra di letteratura italiana nella R. Università di Pavia.
Le domande su carta bollata ed i titoli indicati in apposito elenco, dovranno essere presentati al Ministero della Istruzione pubblica non più tardi del 30 dicembre 1888. — *G. U.* 21 agosto.
Rivendita di generi di privativa. — È aperto presso l'Intendenza di finanza di Pesaro il concorso a nove rivendite di generi di privativa poste in Comuni di detta provincia. Il termine utile per presentare le domande alla Intendenza suddetta scade al 16 settembre p. v. — *G. U.* 21 agosto.
Banchi di Lotto. — È aperto il concorso a tutto il 8 settembre 1888 alla nomina di ricevitore del lotto Banco N. 215 del Comune di Crema coll'aggio medio di lire 2454 25 annuali. Il banco è stato assegnato alla categoria di quelli da conferirsi ai Ricevitori del lotto. Le domande debbono essere presentate alla Direzione del lotto di Torino. — *G. U.* 21 agosto.
Concorso per un posto di direttrice all'Asilo infantile Regina Margherita alla Madonna del Pilone. — È aperto il concorso per titoli al posto di direttrice dell'Asilo infantile Regina Margherita del sobborgo Madonna del Pilone, vacante col primo ottobre prossimo, cui va unito l'annuo stipendio di lire 700, oltre a lire 60 d'indennità per legna ed alloggio nei locali stessi dell'Asilo, ove la nominata avrà obbligo di residenza.
Il termine utile per la presentazione delle domande, debitamente documentate, scade col 15 settembre prossimo, e dovranno essere consegnate alla Direzione locale.
Le aspiranti dovranno fivi rivolgersi per quegli schiarimenti che desiderassero avere nel loro interesse.

Prestito a premi della CITTÀ di BARLETTA 1870.

80ª *Estrazione del* 20 *agosto* 1888.
Serie 2546 rimborsabili in L. 100.
Dal N. 1 al 50.
Obbligazioni premiate:

S.	N.	Premio	S.	N.	Premio
4770	41	L. 50.000	1661	2	L. 100
2098	16	» 1000	1995	31	» 100
3864	4	» 500	1238	45	» 100
4500	4	» 500	2143	39	» 100
267	1	» 400	2744	30	» 100
1765	49	» 400	2388	18	» 100
3343	45	» 300	3018	19	» 100
3781	45	» 300	3252	29	» 100
5705	4	» 300	3302	20	» 100
539	47	» 100	3260	16	» 100
517	4	» 100	4051	26	» 100
519	36	» 100	4300	30	» 100
1119	4	» 100	4302	33	» 100
1418	9	» 100	4360	40	» 100
1470	30	» 100	5192	15	» 100

Vinsero L. 50 i numeri:

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
53	28	119	43	218	43	227	24
120	26	287	25	330	15	347	19
224	42	332	6	414	25	427	41
400	24	401	35	607	10	454	6
771	9	868	29	987	35	997	28
1013	11	1069	22	1174	9	1217	11
1224	37	1256	40	1360	20	1500	9
1304	17	1867	31	1600	46	1612	42
1615	27	1615	34	1620	28	1631	7
1740	10	1762	57	1778	15	1576	24
1845	14	1861	47	1914	10	1935	37
2040	29	2071	22	2120	44	2152	31
2197	21	2242	11	2316	40	2600	22
2652	24	2686	40	2698	20	2906	29
2700	48	2758	4	2798	21	2797	45
2850	11	2940	10	2962	27	3077	31
3138	8	3122	11	3186	55	3239	44
3270	29	3271	12	3290	49	3330	18
3305	24	3397	80	3411	7	3425	19
3523	19	3569	35	3606	4	3607	18
3636	49	3844	9	3853	32	3844	2
4062	42	4072	4	4076	3	4101	33
4180	8	4144	41	4210	20	4290	16
4308	6	4180	30	4413	22	4467	60
4511	30	4587	35	4607	40	4672	47
4700	24	4707	21	4850	19	4976	81
4908	62	4944	42	5070	40	5147	14
5200	48	5244	41	5258	40	5290	12
5355	30	5342	32	5426	14	5478	24
5671	11	5657	58	5606	15	5622	11
5689	20	5642	22	5649	47	5640	10
5710	22	5737	10	5738	2	5916	44
5697	28	5867	[illegible]				

Pagamenti e rimborsi dal 20 febbraio 1889.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Audisio Giuseppina verifica crediti 19 settembre. — Id. Gardois Ernesto nomina delegazione sorveglianza 6 settembre; attivo lire 5048; passivo lire 12,040 65.
Biella. — Fallimento Antonio Giorgetti prima adunanza creditori 1 settembre. — Id. Trabaldi Giovanni omologato concordato 30 0/0 coi benefizi di legge.
Salerno. — Fallimento Alasia Tommaso delegazione sorveglianza 31 corrente.
Vercelli. — Fallimento Ditta fratelli Ferraris nomina delegazione sorveglianza 29 corrente.
Voghera. — Fallimento Casella Innocente nomina delegazione sorveglianza 4 settembre.

MERCATI.

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 25 agosto. — I grani si mantengono fermi, le melighe sono più deboli, l'avena è stazionaria, così gli altri cereali.
Grano da L. 22 00 a 24 00 — Avena da 14 50 a 16 00 — Segala da 14 00 a 15 00 — Meliga da 14 00 a 16 00 — Riso da 35 00 a 42 00 — Farina B da 21 75 a 22 50.
Riso, avena, farina fuori dazio.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 20 al 25 agosto 1888.
Mercato animato e prezzi fermi la scorsa ottava. Le vendite furono superiori di 6000 miriagr. nella legna, di 800 nella paglia e di 600 nel fieno.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 42	a	0 45	media	0 41 —
Faggio	» 0 38	a	0 40	»	0 30 —
Noce	» 0 37	a	0 40	»	0 38 1/2
Ontano	» 0 36	a	0 00	»	0 37 —
Pioppo	» 0 30	a	0 31	»	0 32 —

In tutto mir.: 21,600.

Fieno	L. 0 75	a	0 90	media	0 82 1/2
Paglia	» 0 55	a	0 65	»	0 60 —

In tutto mir.: Fieno 7200 Paglia 8000.

CARMAGNOLA, 22 agosto. — 400 ettol. Frumento L. 15 60 — 200 Segala 10 40 — 00 Avena 0 00 — 150 Meliga 0 00 — 100 Riso 23 70 — 000 Castagne secche 2 00 — 10 Buoi e manzi 1. qual. 6 00 — 80 Id. 2. q. 5 50 — 20 Vitelli 1. q. 7 00 — 150 Id. 2. q. 5 20 — 00 Giovenche 4 00 — 65 Maiali da latte per capo 22 00 — 2500 mir. Canapa greggia 5 40 — 500 Id. lavorata (rista) 13 00 — 140 Cordame 8 00 — 500 Olio d'oliva 14 00 — 40 Butirro 1. qual. 21 00 — 00 Id. 2. q. 18 00 — 2500 Patate 0 65 — 3000 Uova alla dozzina 0 55.
Tassa del pane e della carne dal 23 al 29 agosto.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 41 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 32 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 30 — Id. Casalingo 0 27 — Id. Bruno 0 18.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 17 — Id. id. 2. qual. 0 90 — Id. di buoi o manzi 0 95 — Id. moggie e giovenche 0 95 — Id. ..... 0 82.

SETE E VELLUTI. — Lione, 25 agosto.
Senza preoccuparsi delle notizie politiche, il mercato conservò la stessa fisonomia delle precedenti settimane. Del resto gli arrivi non furono così importanti da recare una perturbazione nei prezzi. D'altra parte i fabbricanti cogli acquisti che fanno regolarmente riescono a mantenere inalterate e ferme le quotazioni tanto dei generi asiatici quanto negli europei. Insomma la disposizione continua ad essere molto favorevole e si spera che il mese di settembre darà agli affari un nuovo slancio.
Sul mercato delle stoffe le operazioni non furono molto animate. La domanda si rivolse quasi esclusivamente agli articoli di poca valuta, per la maggior parte tinti in pezza. I rasi, le *Chinas* e *Fioretines* e *Pongées* hanno sempre buon esito. Nelle qualità tutta seta non si hanno a segnalare che affari di poca importanza.
Nei velluti si verificò invece una maggiore richiesta; le qualità con pelo di seta si domandarono per la esportazione in quantità assai notevoli; anche i velluti con pelo di *scoppe* godono un po' più di favore, mentre le *Peluches* rimangono neglette.

I nuovi incrociatori della nostra marina.

L'ariete "Fieramosca,,

Livorno, 25 agosto.

(*g. r.*) — Al cantiere Orlando si lavora attivissimamente per completare i preparativi per il varo del grande ariete-torpedo-incrociatore *Fieramosca*, che, salvo casi contrari, avrà luogo, come vi annunziai nell'ultima mia, giovedì prossimo 30 agosto.

Incomincierò subito a dirvi che questa nave è di prima classe, costruita con tutte le ultime invenzioni della scienza, e che sono certo farà onore all'Italia e al cantiere Orlando.

Eccovi alcuni dati esatti su questo nuovo e potente arnese da guerra.

Il *Fieramosca* venne messo sullo scalo nel gennaio del 1887. È stato costruito sui piani della Regia Marina. Ne ha curata la costruzione l'operosissimo, abile e intelligente cav. ing. Giuseppe Orlando di Luigi, ed è davvero a queste qualità che distinguono l'egregio uomo, se la costruzione di questa grossa nave si è compiuta così sollecitamente.

Ed ecco i particolari che promisi ieri.

Fra i lavori dello scafo e i lavori di officina addetti a questa costruzione vi hanno lavorato giornalmente in media 600 dei più intelligenti operai.

Attualmente il *Fieramosca*, colorito di minio nella parte che dovrà immergersi e di cenerino in quella fuori d'acqua, posa sopra un piano di varo di 1/14 d'inclinazione. Il detto piano è composto di solidissimo legno di quercia.

L'invasatura misura una larghezza di 4 metri e 40 centimetri. L'avantiscalo è lungo metri 30. I vasi hanno una lunghezza di metri 80 e una larghezza di metri 0,80.

Il *Fieramosca* ha le seguenti dimensioni: lunghezza fra le perpendicolari metri 88 e 400; larghezza massima fuori dell'ossatura metri 13 e 200; altezza di costruzione metri 9 e 150; massima immersione metri 5 e 880; spostamento o dislocamento tonnellate 3750.

Per il varo saranno collocati nella darsena del cantiere, lunga metri 180, quindici traversini o bozze parallele, le prime delle quali diminuiranno l'abbrivo della nave, alcune o tutte le altre serviranno a fermarla completamente.

Perchè il varo riesca benissimo è stato a tutto provveduto.

Tagliata l'ultima bozza, se vi sarà bisogno, si adopreranno, per vincere l'attrito del primo distacco, due leve orizzontali mosse da due argani.

Ecco adesso altri dati sull'armamento e sulla velocità della nave.

La forza complessiva delle macchine sarà di 7700 cavalli indicati, sviluppati da due propulsori ad elica che danno alla nave una velocità di 18 miglia marine all'ora.

Sarà armato di sei cannoni da cent. 15, da due da cent. 25 nelle torri giranti. Avrà quattro apparecchi lanciasiluri; altri cannoni a tiro rapido, mitragliere, ecc.

Sarà armato di due alberi con coffe portanti due mitragliere; avrà paro dei proiettori elettrici sulle coffe ed in coperta.

Vi saranno installati il telegrafo semaforico, macchine da incendi, distillatori, ventilatori, pompe, ecc.

Come vedete, sarà una di quelle navi temibili, e che risponderà in tutto e per tutto all'aspettativa del Governo e della Nazione.

La cerimonia del varo sarà fatta in modo solenne. Oltre al ministro Magliani v'interverrà il ministro Brin. Si attendono molte persone dalla Spezia e dalle vicine città della Toscana.

Si stanno organizzando per quest'occasione spettacoli di gala, e qualche piccola festa.

PAESAGGI MERIDIONALI

Fuga da Napoli — Terre di discordia — I Manicomi dell'onorevole Nicotera — A traverso i campi — Capolavori perduti — Chiese e frati — La tomba di un santo — Le speculazioni religiose.

Pagani, 25 agosto.

(*Nox*) — Sono fuggito da Napoli per un giorno con vero entusiasmo.

Pagani, come tutte le cittadine di questa bellissima terra campana — *le paradis en pouvoir des idiots*, come diceva il signor Alfonso De Lamartine — non ha risentito gli effetti della dolorosa crisi agraria che in questo momento contrista il gran piano di Puglia. I campi di granone sonnecchiano al sole d'agosto, e una vegetazione veramente tropicale dà alle campagne un aspetto di rigoglio e di prosperità.

Le dolci ondulazioni dell'Appennino campano sono seminate di paeselli e di cittadine: si direbbe quasi che questi Comuni fossero messi l'un dopo l'altro per formare una sola città.

Ma se piccole sono le distanze, non certo piccole sono le ire e i rancori. Spesso due borgate dello stesso Comune vivono in uno stato di agitazione e di discordia veramente deplorevole. Qui vicino, a Sant'Egidio, vi è un regio delegato, e il solito sperpero delle finanze comunali, che caratterizza dolorosamente molte provincie meridionali, è esercitato a larga mano dai signori del luogo.

Sono qui da poche ore, eppure potrei studiare con piena sicurezza l'indole e gl'intendimenti delle classi dominanti.

Nocera Superiore, Nocera Inferiore, Pagani, Sant'Egidio del Monte Albino, Corbara, ecc., sono a così breve distanza, che in una sola ora si potrebbero percorrere parecchi Comuni.

Nocera ha risorse industriali e fino a un certo punto ha anche un notevole movimento commerciale. Vi è un reggimento di fanteria e due squadroni di cavalleria. L'onor. Nicotera possiede due Manicomi, uno a Nocera Superiore, l'altro a Nocera Inferiore. Quest'ultimo è grandissimo e ha un numero di alienati che si accosta quasi al migliaio. Ma il Manicomio di Nocera Superiore, più piccolo e più modesto, è messo a *Mater Domini*, in una posizione veramente meravigliosa. L'on. Nicotera passa qui gran parte dell'anno, e quando non è costretto a capitanare gli alienati della politica, preferisce occuparsi degli alienati della vita. L'on. Nicotera ha intenzione di ingrandire il bellissimo Manicomio e di allargare un grazioso frutteto, che, anche ora, è coltivato dai pazzi.

In generale in questi paesi la produzione delle frutta e degli agrumi è veramente meravigliosa. Ogni anno si esportano molte migliaia di tonnellate di aranci. Ho visto delle pere che pesano perfino 800 grammi e delle pesche che arrivano al peso di 500 grammi. La condizione dei coltivatori non è cattiva, e la ricchezza sociale è largamente distribuita. Il contratto agrario più comune è quello del fitto, e la mezzadria è quasi ignota. Il valore venale della terra tende piuttosto a crescere che a diminuire, e non si osservano i dolorosi fenomeni che il viaggiatore vede nei circondari di Sala e di Vallo. L'emigrazione non è così scarsa come a prima giunta potrebbe credersi: pure non impensierisce alcuno, poichè non ha prodotto finora alcun danno.

A Sant'Egidio ho visto stamattina una graziosa chiesa, costruita forse dopo le invasioni barbariche. La chiesetta è stata dopo rifatta e alcuni affreschi pregevoli sono stati, per ordine di qualche prete ignorante, coverti da una rozza mano d'intonaco. Alcune pitture bellissime, attribuite allo Zingaro, sono tenute in sacrestia in uno stato deplorevole. I volti delle pallide Madonne sono stati sciupati dai secoli e le ricchissime dorature si trovano in uno stato veramente deplorevole. In un altro ho notato due quadri antichi di ignoti autori, ma di vero valore artistico, rosicchiati dai topi e infradiciati dall'umidità. Qui nessuno pensa a provvedere al danno, e quadri bellissimi, che potrebbero stare degnamente in un Museo artistico, sono in mano di gente ignorante che preferisce oleografie francesi di santi dalle faccie stupide.

In tutti i paesi della Campania vi è uno strano risveglio religioso, e nuovi conventi sorgono di giorno in giorno. A Pagani, a Nocera, a Bracigliano, a Mercato, ecc., i monasteri sono floridissimi, e, malgrado le disposizioni del Governo, le Corporazioni religiose si sviluppano. Ho visto dei frati appena ventenni, e le monacazioni sono molte e frequenti.

Pagani dovrebbe, almeno per tradizione, dare pochi proseliti al bigottismo. Invece il numero delle chiese è notevole, e i Padri liguorini possiedono un convento bellissimo dove si conservano le ossa di Sant'Alfonso Maria dei Liguori. L'anno passato fu con gran pompa celebrato il centenario della morte del santo, e da ogni parte d'Italia giunsero doni ed offerte.

Nella chiesa del convento, in una ricca cappella, sono conservate le ossa del santo. La chiesa, tenuta con gran cura, non ha nulla di notevole, e due brutti quadri ricordano i miracoli del santo.

Il convento è invece bellissimo. Le scale marmoree indicano una ricchezza notevole e i liguorini hanno abitudini di lusso.

Il bellissimo locale del convento, ceduto per uso di scuole al Municipio, fu da questo venduto per appena 28,000 lire ai Padri liguorini, mentre il signor Ricco intendeva parecchi anni sono impiantare un grande Manicomio, che avrebbe, senza dubbio, contribuito alla prosperità economica di Pagani.

I Padri liguorini hanno fondato un gran numero di Associazioni religiose. E la superstizione è giunta a tal punto, che tutti gli oggetti preziosi appartenenti un tempo all'Ordine sono stati ora, dopo il ritorno dei frati, puntualmente restituiti. Qui si dice che il Comune non potrà mai prosperare poichè il Municipio ha sede in un ex-convento.

Io ho voluto vedere la cella dove il santo trascorse gli ultimi anni della vita ascetica.

In chiesa ho trovato un ragazzo scarno e pallido, vestito con una sottana nera. Quando gli ho chiesto di vedere il convento, mi ha risposto che bisognava prima ottenere un permesso. I liguorini vestono press'a poco come i preti. Avendone visto uno nell'entrare in chiesa, ho creduto di dover chiedere il permesso a qualche prete.

— Dov'è il prete? — ho dimandato.

Il ragazzo pallido mi ha guardato arrossendo, sorpreso dalle mie parole poco rispettose.

— Volete dire il reverendo sacerdote.

Da una porticina della sacrestia è uscito un liguorita. Mi ha accolto cortesemente e ha voluto subito accompagnarmi alla cella benedetta. Per un andirivieni di corridoi bellissimi e di scale marmoree sono salito al terzo piano del convento, dove è ancora la cella del santo. La porta di entrata è chiusa ermeticamente con grossi catenacci.

In una prima stanzetta, in alcune vetrine, vi sono i gioielli donati al santo. In un quadro un pittore ignoto ha effigiato Sant'Alfonso a principio del suo sacerdozio. In un altro quadro v'è il ritratto di Sant'Alfonso a quarant'anni. Il santo era assai basso e aveva nel volto le tracce dell'astinenza e della debolezza. In una vetrina vi sono il calzone, la camicia e le mutande del santo. Il calzone è di tela rada, ma la camicia, bianchissima, e direi quasi finissima, non indica certo delle abitudini di esagerata povertà. L'altare dove il santo pregava è piccolo e basso.

In un'altra vetrina ho visto la maschera di cera fatta al cadavere del santo. Quando Alfonso morì aveva novantadue anni, e la maschera di cera lo raffigura piuttosto brutto, con la bocca leggermente storta e il labbro inferiore penzolante.

La cella del santo è separata da una fittissima grata di ferro. I mobili sono pochi, ma non certamente poveri. Il letto basso è coverto da una coltre di seta gialla. Però il santo dormiva sul duro, e, secondo quello che mi si è detto, tormentava il corpo con il duro cilicio.

— Quella poltrona a ruote — mi ha detto il frate che mi accompagnava, mostrandomi una poltrona con delle grosse ruote laterali — serviva per portare il frate vecchio e fiacco a traverso i corridoi del convento. Il santo si fermava dinanzi ad ogni altare e pregava ad alta voce il Signore.

Strumenti di tortura io non ho visto: poichè forse il santo volle essere seppellito con l'amaro cilicio.

— Quando morì Sant'Alfonso? — ho dimandato al frate.

— Non ricordo precisamente. Credo alla fine del seicento.

L'ignoranza del liguorita mi ha sorpreso. L'anno passato, il 2 agosto, fu, come ho detto, celebrato con gran pompa il centenario della morte del santo; e ignorare ciò che tutti sanno è proprio strano.

Fra i gioielli vi è un anello con un grosso smeraldo, donato da Pio IX quando nel '48 venne a Napoli nella Corte borbonica. E fu proprio allora che, per compiacere a Ferdinando II, che voleva un nuovo santo meridionale, Alfonso fu santificato.

A traverso la grata che divide l'oratorio dalla cella del santo ho visto a terra una grandissima quantità di monete d'oro e d'argento. L'anno passato, quando i fedeli accorsero da ogni parte d'Italia, i biglietti da cento lire, gittati traverso la grata, furono moltissimi, e la somma raccolta in tal modo sorpassò quasi le trentamila lire.

Il *Pro Patria* di Trieste.

Trieste, 25 agosto.

(X.) — Vi parlerò del *Pro Patria*, una istituzione patriottica che progredirebbe molto ora non trovasse sulla sua via non pochi ostacoli indipendenti dalla propria coraggiosa iniziativa. Il *Pro Patria*, come ben sapete, ha lo scopo di paralizzare i perniciosi effetti della propaganda germanizzatrice dello *Schulverein*, nonchè di mettere un argine alle invasioni dello slavismo nell'Istria, nella Dalmazia e nel Goriziano. Come vedete, gl'intendimenti sono altamente lodevoli. Il campo d'azione del *Pro Patria* è limitato all'istruzione elementare. Si tratta di sottrarre il maggior numero possibile di ragazzi alla influenza deleteria delle scuole tedesche e slave, largamente profuse in queste provincie essenzialmente italiane, e dove le giovani menti s'imbastardiscono e subiscono un processo di snazionalizzamento, mi si passi la frase, oltremodo pericoloso. Ed è appunto qui, nel campo sereno dei primi studi, che il *Pro Patria* è chiamato a portare l'opera benefica e sana che meglio sviluppi il sentimento nazionale.

Il Governo, che non può proibire l'azione del *Pro Patria* perchè è identica a quella dello *Schulverein*, cerca di mettere difficoltà ogni qual volta il *Pro Patria* si propone di erigere una nuova scuola in qualche Comune povero dell'Istria e del Goriziano. I piani didattici dormono per mesi e mesi alla i. r. Luogotenenza per venir poi rimandati alla Direzione per ulteriori modificazioni. E intanto si perde un tempo prezioso. I proventi straordinari affluiscono costantemente. Le cassette esposte nei pubblici ritrovi fruttarono in un anno quasi 2000 lire fatte soldo a soldo. Le oblazioni inviate per onorare la memoria di defunti in sostituzione di corone mortuarie raggiunsero pure una cifra ragguardevole.

Un bell'incasso si farà con la festa popolare che avrà luogo il 2 settembre a Gradisca sull'Isonzo. Un'altra festa a favore del *Pro Patria* era indetta per domenica prossima a Capodistria, ma quella, non si sa perchè, venne proibita. Le solite anomalie. Un i. r. Capitanato proibisce ciò che un altro permette. E guai a rilevarle queste incoerenze. S'incappa in un sequestro.

Ora la Direzione del gruppo di Trieste è intenzionata di fondare qui un asilo infantile modello. L'idea trova l'approvazione della cittadinanza, per quanto sarebbe desiderabile che la sfera d'azione del *Pro Patria* si estendesse di preferenza nella provincia, dove c'è vivo ed urgente bisogno di asili e di scuole. Qui non si teme nè lo slavismo nè la germanizzazione; qui siamo in una rocca forte inespugnabile, in grazia alle provvide cure del nostro Municipio, che spende *ben mezzo milione di lire* (è una cifra rispettabile!) per l'istruzione pubblica, in lingua italiana s'intende. Il nostro *Pro Patria* sta di casa nel palazzo di città e l'operosità sua è costante, indefessa, degna di plauso e di ammirazione.

LE NOVITÀ DI FRANCIA

Undici operai italiani arrestati ad Authion — Dissensi ministeriali — I viaggi di Freycinet — Furto importante a danno d'un italiano.

Parigi, 25 agosto.

(*R. R.*) — In seguito all'incendio delle baracche in legno sull'altipiano di Authion, undici operai italiani sono stati arrestati. Alcuni giornali di Nizza e di Tolone e parecchi giornali parigini ne riportano le notizie; dopo aver detto che questi operai appartengono alla riserva dell'esercito italiano, accusano il Governo italiano d'aver fatto mettere il fuoco alle baracche per impedire la continuazione dei lavori.

***

Piccoli *cancans* ministeriali. Si dice apertamente che l'armonia è lungi dal regnare nel concerto ministeriale. Floquet e Freycinet non sarebbero più d'accordo, il primo avendo scoperto che il secondo tentava nuocergli nello spirito del presidente della repubblica. Questi pare usi maggiore deferenza al ministro della guerra che al presidente del Consiglio. Uno dei motivi di questa differenza di trattamento è l'insistenza che ha messo Floquet nell'esigere che Carnot lasci una volta la settimana la villeggiatura di Fontainebleau per venire a Parigi a presiedere al Consiglio dei ministri. Ai tempi di Grévy ciò non accadeva, ed il suocero di Wilson era lasciato in pace tre o quattro mesi a Mont-sous-Vaudrey. Intanto è certo, e non è una scoperta, che Carnot, uomo prudente e repubblicano-conservatore, vedrebbe più volontieri alla testa del Ministero un uomo meno radicale di Floquet, per esempio il Freycinet. Ma il presidente della Repubblica regna e non governa.

***

A proposito di Freycinet, si può affermare che il ministro civile della guerra è instancabile. Dacchè le Camere sono in vacanza, Freycinet non ha dormito due notti di seguito al domicilio coniugale. È sempre in viaggio. Un telegramma dall'*Havas* da Mourmelon-le-Grand ci informa che Freycinet è giunto ieri, alle dieci, a Mourmelon, dove è stato ricevuto dall'*élite* dei generali francesi, de la Paille, de Galliffet, Billot, Jaubert, de Mornac, de France, d'Estremont, Housenard, ecc., ecc., ecc., che assistono alle grandi manovre d'artiglieria.

Dalla stazione al Campo di Châlons, per un percorso d'oltre tre chilometri, i fanali erano stati rimpiazzati da altrettanti soldati d'artiglieria e del treno portanto ognuno una lanterna Lamarre, di diversi colori, in uso nell'armata per i segnali notturni. L'aspetto della strada, illuminata da queste lanterne multicolori, era bellissimo.

Freycinet passò la notte al Campo al quartiere generale e stamane ha assistito ad una importante manovra d'artiglieria. Visiterà oggi la scuola normale di tiro, e quindi ripartirà per la capitale.

***

Un furto importante è stato consumato la notte scorsa al numero 11 bis della via Montaigne (la stessa dove fu assassinata da Pranzini la Maria Regnault) a danno del conte di Cito, ricco signore napolitano. Egli passa a Parigi circa due mesi all'anno ed il resto a Napoli. Durante la sua assenza l'appartamento è affidato alla custodia del portinaio della casa, che occupa tale funzione da 18 anni ed ha tutta la fiducia dell'inquilino.

Il portinaio si è accorto ieri che ignoti ladri avevano svaligiato l'appartamento del di Cito. Quattro grosse casse contenenti oggetti di grande valore sono state scassinate ed il loro contenuto è scomparso. Un'altra cassa contenente trine di prezzo è stata involata, come pure un collano di gioielli. Nella cucina si sono trovati per terra 31 chilogrammi d'argenteria che i ladri non hanno potuto o voluto asportare.

Dall'inchiesta pare che i ladri siano passati da un tetto della casa vicina. Intanto il conte di Cito è stato avvisato per telegramma della poco lieta notizia.

Crisi annonaria in Francia.

Fallanza di grano — Dazio d'entrata.

È certo che il raccolto del grano in Francia nel corrente anno fu molto inferiore alla media ordinaria.

Ogni anno, generalmente, la Francia è costretta a ricorrere, in quantità considerevole, ai grani esteri, non bastando il raccolto ordinario al consumo; si comprende come tale bisogno s'accresca d'assai per la fallanza del corrente anno.

E già i giornali svolgono la questione di dover importare dalla Russia, dalle Indie e dall'America un 30,000,000 di quintali di grano.

In tale condizione di cose, si è incominciata a svolgere — viramente per certo — la questione della tariffa doganale di L. 5, che fu imposta su ogni quintale di grano forestiero. Domandasi intanto: « È possibile prelevare di tal modo 100 o 150 milioni sul pane di tutti? è ciò possibile dopo la crisi che attraversa la Francia? »

Quasi a risposta negativa a tali domande, vi si preoccupa di proporre l'abrogazione, o almeno la sospensione, del dazio di L. 5 sui grani forestieri.

Questo caso, del resto, è previsto, quando appunto i grani rincarassero di troppo; ed una proposta su tale oggetto sarà presentata per la riapertura della Camera.

CRONACA AGRARIA

Concorso di dicanapulatrici in Ferrara. — Fu nominata la Commissione giudicatrice di questo concorso e vennero chiamati a farvi parte i professori: Pasqui prof. Tito — Baruffaldi professore Tommaso — Moreschi prof. Giovanni — Molitali ing. Maurelio — Raineri prof. Giovanni.
La Mostra si aprirà senza dubbio il giorno 27 del mese corrente; l'inaugurazione dovette prorogarsi dal 20 al 27, perchè le pioggie ed il freddo eccessivo di quest'anno portarono come conseguenza un ritardo nel tempo della macerazione della canapa. Secondo le ultime notizie pervenute al Ministero, i concorrenti sono quindici e cioè:
1. Gust, Roll e C. di Anzola dell'Emilia — Una dicanapulatrice;
2. Thomas Barraclough di Manchester — Una dicanapulatrice;
3. Battistini Ercole di Cesena — Una dicanapulatrice;
4. Fratelli Cacconcelli di Reggio-Emilia — Due modelli di maceratoi; una spatolatrice; una scavezzatrice;
5. Forriani Giuseppe e figli di Sant'Agostino — Una scavezzatrice; una gramolatrice;
6. Tosatti Carlo di Sant'Agostino — Due aratri;
7. Oggioia cav. Enrico di Torretto di Costalle (Cuneo) — Una stigliatrice in ferro; una stigliatrice in legno;
8. Zorzi conte Riccardo di Bologna — Una dicanapulatrice;
9. Stagni Filippo di Cesena — Una dicanapulatrice inventata da Battistini Giuseppe;
10. Milani Ferdinando di Polesella — Carruccole e fune per la lavorazione del suolo;
11. Cavalieri ing. Paolo e Milani Ferdinando — Un estirpatore coltivatore; quattro aratri con carretto; un nuovo carro agricolo;
12. Cavalieri ing. Paolo di Ferrara — Quattro seminatrici coltivatrici;
13. Farina ing. Luigi di Verona — Tre aratrici; sette erpici; tre seminatrici.
14. Grazi Policarpo di Pescara — Un aratro di nuovo modello.
15. E. Kroll e C. di Bologna. — Strumenti per la coltivazione della canapa.
Come vedete, non è confortante il numero dei concorrenti; pur tuttavia confidiamo che il problema della dicanapulazione meccanica, al quale consacrarono cure assidue e costanti il Governo ed i Comizi Agrari di Bologna e di Ferrara, faccia un notevole passo.
Concorso internazionale di essiccatoi da frutta. — Questo Concorso, che doveva essere aperto in Portici nel prossimo settembre, non avrà più luogo, almeno per l'anno corrente; venne prorogato a tempo indeterminato.
Ibridazione delle viti americane con viti europee. — Sarebbe molto importante trovare un vitigno il quale, pur conservando la resistenza alla fillossera, ch'è propria delle viti americane, avesse d'altra parte i caratteri che rendono preferibili le viti europee, cioè il gusto, l'abbondanza della produzione, ecc., ecc. Convinto di ciò, il Ministero di agricoltura ritenne opportuno far eseguire studi accurati per vedere se sia possibile ottenere, mediante l'ibridazione, questo tipo di vite che nelle condizioni attuali della viticoltura rappresenterebbe il massimo *desideratum*. L'incarico di questi studi fu affidato alle Stazioni agrarie di Palermo e di Modena, alla Scuola d'orticoltura e di pomologia di Firenze e alle Scuole di viticoltura e di enologia di Conegliano e di Avellino.
Corso teorico-pratico di caseificio a Lodi. — Nei locali della R. Stazione sperimentale di caseificio di Lodi si terrà dal 1° al 30 novembre un *Corso teorico-pratico di caseificio*. Esso consisterà nelle seguenti operazioni principali:
1. Scrematura del latte con diversi metodi;
2. Fabbricazione del burro di crema e siero;
3. Fabbricazione di formaggi grassi, semigrassi e magri, tipo svizzero;
4. Fabbricazione di formaggio di grana;
5. Fabbricazione degli stracchini, tipo Gorgonzola e Milano;
6. Funzionamento di una scrematrice centrifuga.
È libero al pubblico l'assistere ai lavori.
Quelli che avranno frequentato il corso con diligenza e profitto potranno chiedere ed ottenere dalla Direzione un *certificato di frequenza* o, a termini del decreto ministeriale 12 gennaio 1873, dare un esame di abilitazione alla Direzione di un *Osservatorio di caseificio*.
Invasione fillosserica. — Continuano ad essere sconfortanti le notizie che dai vari centri d'infezione, e specialmente dall'isola d'Elba, pervengono al Ministero. Era stato dato l'allarme in altri luoghi del continente oltre che a Brolio ed a Castagneti, ma fortunatamente pare che il timore abbia fatto correre un po' troppo nelle tristi previsioni. Resta però sempre che il danno è enorme e che l'isola d'Elba difficilmente potrà sollevarsi da tanto disastro. Possa l'opera del Ministero e delle egregie persone inviate sui luoghi infetti arrestare la marcia del terribile addai!

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

Per quante cautele usasse la ragazza nello scrivere e mandare le sue lettere a Pieruccio, la zia finì per accorgersene; ebbe a sè la cameriera di cui la ragazza si serviva, e poco ebbe da fare per esserne informata che da parecchio tempo essa, la cameriera, aveva l'incarico di mettere quelle lettere alla posta e che erano indirizzate al dottore.

Quella mattina medesima, Livia aveva ricevuto da Pieruccio l'annunzio che nel pomeriggio egli sarebbe venuto a darle l'addio prima della sua partenza per Roma, la quale avverrebbe il giorno dopo; onde, se il primo impulso in lei era stato di provocare subito una spiegazione con Felicina, cambiato avviso, determinò aspettare a vedere il contegno dei due giovani per prendere poi una decisione in conseguenza.

Pieruccio venne. L'emozione di Felicina e l'imbarazzo di lui non isfuggirono a Livia. Egli voleva andarsene dopo poche ore, allegando che gli rimanevano ancora tante cose da disporre per la partenza del domani. Livia non insistette con quel calore, che avrebbe usato un tempo, per trattenerlo. Felicina non disse una parola, ma si allontanò sollecita e andò a rinchiudersi nella sua camera. Incombeva su quei tre un'atmosfera di gelo, di diffidenza, di sospetti, che ne fugava ogni affettuosa espansione. Il giovane s'accorse del malanimo di Livia, e si propose di stare in guardia più che mai. La donna prese per partito di fingere, per potere scoprire il meglio, e al caso coglierli alla posta.

Separatosi dalla cugina, il giovane passeggiava nel boschetto là dov'era quel banco su cui la povera Felicina aveva lasciato prorompere l'amor suo. Venne a lui la cameriera e gli recò un bigliettino.

— La signorina, — gli disse, — la prega di leggere subito questa carta.

E lasciategliela nelle mani, si allontanò sollecita. Pieruccio, un po' seccato, un po' inquieto, lesse:

«Il non aver mai risposto a nessuna mia lettera mi aveva afflitta profondamente; ma non mi aveva fatto dubitare di te; il tuo contegno ora mi fa perdere la ragione. Tu vuoi allontanarti e partire senza ch'io abbia potuto parlarti, abbracciarti, sfogare in qualche modo la piena del mio amore da tanto tempo represso! Perchè sei tu così crudele con me? Che t'ho io fatto? In che ho meritato sì duro castigo? Voglio assolutamente una spiegazione: ci ho diritto, tu me la devi, e la voglio; capisci? La voglio. Sono debole, sono umile, sono mite; ma per difendere la mia felicità, il mio amore sarò forte, coraggiosa, risoluta. Siccome è impossibile che lungo il giorno possiamo parlarci da soli, tu ti fermerai qui fino a domattina; e questa notte, quando tutti saranno addormentati, scendi nel salotto a terreno; io sarò là ad aspettarti, e avremo parecchie ore affatto libere per noi. Te ne scongiuro, lo esigo. Se tu non acconsenti io sono capace di qualunque cosa: confesserò tutto alla zia, mi recherò domani a casa tua, ti obbligherò a condurmi teco a Roma, non indietreggierò innanzi a nessuno scandalo.»

— Ah queste ragazze quando si scaldano il cervello! — mormorò Pieruccio contrariato. — Anche la più modesta diventa temeraria.

Livia che sopraggiungeva vide da lontano il giovane stracciare a minutissimi pezzi una carta, e coll'indovinamento di donna innamorata, disse a se stessa che quello era uno scritto di sua rivale.

S'accostò sorridendo al cugino, che sussultò vedendosela presso.

— Questo è il luogo più bello, più ameno e più fresco di tutta la villa: — diss'ella. — Anche io vengo sempre qui a passeggiare, leggere, lavorare.

Prese il braccio di lui e fece alcuni giri per quei viali serpeggianti, parlandogli dei loro progetti avvenire, della risoluzione in cui la si era vieppiù confermata di conchiudere il romanzo del loro amore al ritorno di lui. Pieruccio rispondeva con poca eloquenza; si contentava il più spesso di monosillabi; lasciava scorgere una mente preoccupata. Quando, tornando sui loro passi, furono di nuovo presso il banco, Livia disse al giovane, fermandosi:

— Sediamo qui a questo rezzo.

— Come ti piace.

— Ci siedo tante volte a ricamare, pensando a te; ora mi sarà dolce averci, non il solo tuo pensiero, ma la tua persona in compagnia. Mi manca però il ricamo; vuoi farmi il piacere di andarmelo a prendere?

— Subito.

— Lo troverai nel salotto sul tavolino presso la finestra.

— Vado e torno.

Livia aspettò che Pieruccio fosse nascosto alla vista dalle macchie degli arboscelli, e poi d'un balzo fu là dove egli aveva gettato i minuti pezzi della carta stracciata. Ne raccolse quanti più potè, e li esaminò: erano ridotti a sì piccoli frammenti che difficile trovarvi due parole intere; ma per prima cosa Livia riconobbe che quelle parole erano scritte dalla mano di Felicina. Nei meno piccoli di quei pezzetti potè leggere i seguenti motti troncati: « mia lettera » « di te; il... » « ragione. » « mio am... » « ...bracciarti, » « Voglio ass... » « felicità... » « ...osa, risoluta. » « questa notte » « salotto a ter... » « ...te libere per... »

Comprese: impallidì, fremette; ma udì il passo di Pieruccio che ritornava: si cacciò quei pezzettini di carta in tasca e riprese il suo sorriso.

Quando furono insieme a tavola tutti tre pel pranzo, Livia vide lo sguardo ansioso di Felicina che interrogava il volto di Pieruccio. Questi ad un punto, volgendosi alla cugina, disse:

— Ho pensato una cosa. Se mi vuoi dare la ospitalità per questa notte, io aspetterò a partire domattina. Così avrò alcune ore di più da passare in tua compagnia.

Lo sguardo di Felicina lampeggiò; Livia si morse le labbra per frenarsi; Pieruccio, gli occhi fissi sul suo piatto, non guardava nè l'una nè l'altra.

— Benissimo! Bravo! — esclamò Livia con accento di soddisfazione in cui un osservatore non preoccupato avrebbe avvertito lo sforzo. — L'hai pensata benissimo. Ci guadagneremo la serata, e potremo allungarla a nostro talento, vegliando fin tardi.

— Ah! non tanto tardi: — soggiunse il giovane sempre cogli occhi bassi; — perchè, domattina, sono proprio costretto a partire per tempissimo.

— E hai paura di patirne, se non ti godi la tua solita ora di sonno, pigrone, che non sei altro: — disse la donna con ironia. — E hai ragione. Andremo tutti a letto presto; e così domattina saremo in grado anche noi di levarci coll'alba e darti ancora un addio.

Alle undici si separarono per ridursi ciascuno nella sua camera. Livia mandò via subito la cameriera per esser sola. Si sentiva una rabbia che era un dolore, un'angoscia che era un odio. Sì, odio per lui che così infamemente la tradiva; odio per lei che veniva a rapirle la sua felicità. La madre le aveva dato per marito il suo amante; la figliuola le prendeva l'amante e il marito. Come l'avevano ingannata! I frammenti di quella lettera di lei, il dato convegno rivelavano fra di loro un intimo accordo già stretto da tempo, sotto ai suoi occhi, abusando della sua fiducia!... Ed ella ambedue li aveva colmati dei suoi benefizi. Oh gl'infami!

(Continua).

REATI E PENE

Il processo Ghiani-Mameli a Genova

L'interrogatorio di Ghiani-Mameli.

Udienza antimeridiana del 25 agosto.

L'udienza si apre alle 11,25. Gl'imputati hanno il solito aspetto tranquillo. Il Pabis però appare alquanto preoccupato. I posti riservati sono affollati. Lo spazio pubblico è occupato solo per due terzi. Alla Difesa manca sempre l'avv. Pellegrini.

Il *Presidente* chiede qualche spiegazione al Ghiani circa le parole pronunciate ieri trattando dei motivi che lo consigliarono a domandare il trasferimento del giudizio ad altra sede. Gli sembra che abbia voluto fare appunto alla Magistratura.

Il *P. M.* s'incarica di spiegare il concetto del Ghiani-Mameli, che trova giusto.

Il *Presidente* è soddisfatto delle spiegazioni: dichiara poi che ieri negli ultimi quarti d'ora d'udienza non capì nulla (!!).

Ghiani-Mameli chiede ed ottiene di parlare. Dice che ieri, enumerando le sue proprietà, omise per pura dimenticanza qualche cosa. Possiede azioni della ferrovia Colle Val d'Elsa-Poggibonsi, ed è interessato per un quinto nella linea Modena-Vignola. Inoltre pochi giorni prima della catastrofe acquistò un podere molto bello da certi suoi parenti. Osserva che un ladro, come l'Accusa vuole che sia, non avrebbe così investito in beni immobili i danari sottratti, coi quali invece si sarebbe posto in salvo, mentre i beni gli furono sequestrati. Si riserva di parlare nel corso del giudizio, poichè a dir tutto quello che avrebbe voluto ne avrebbe per quindici giorni.

L'avv. *Balliotti*, a proposito dei famosi documenti, informa il presidente come risulti da un verbale del giudice istruttore che il R. commissario Favilla ha presso di sè due sacchi suggellati che li contengono. Ciò dice per facilitarne la venuta.

Il *Presidente* domanda ancora al Ghiani perchè per molti anni non risulti dal registro dell'agente delle imposte come proprietario fondiario.

Ghiani spiega che prima di entrare al Banco di Cagliari nel 1867 liquidò tutti i beni rustici, ereditati dai nonni, che furono tutti grandi lavoratori, come lo fu suo padre ed egli stesso; soltanto egli fu disgraziato. La sua porzione di eredità liquidata raggiunse 30 e più mila lire. Cominciò ad acquistare stabili soltanto nel 1873.

Il *Presidente* procede all'interrogatorio dell'Enrico Pabis, vice-direttore della Cassa di Risparmio. Gli domanda notizie della sua carriera, delle sue proprietà.

Pabis risponde. Entrò volontario nella Cassa di Risparmio l'anno 1867, fu nominato segretario nel 1869 collo stipendio di L. 650. Quando la Cassa assunse il Credito Fondiario nel 1873 fu pure segretario di questo ramo ed ebbe lo stipendio di L. 2500. Dal 1873 in avanti aumentò gradatamente fino a raggiungere nella posizione di vice-direttore lo stipendio di L. 4000. Prima di entrare alla Cassa aveva iniziato in società con un congiunto un piccolo commercio di vini, e continuò anche dopo. Ciò gli permise di fare qualche risparmio. Nel 1878 fece il primo acquisto: un appezzamento di terreno in territorio di Capoterra che pagò 300 lire. Successivamente, per somme sempre minori delle L. 1000 e sempre nella stessa regione, acquistò altri pezzi di terra. Per 1800 lire ebbe un terreno in altra località. Tutti questi acquisti pagò a pronti contanti. Dal Demanio comprò un fondo per 4800 lire, ma gli è ancora debitore di lire 4000. In progresso di tempo divenne proprietario di due case in Cagliari: l'una gli costò 22,000 lire, l'altra 5000. Per la prima gli prestò 21,000 lire, il socio cav. Bonfanio, e gli è debitore per l'altra [illegible] risulti dall'atto che la pagò a pronti, versò solo lire 2000; il rimanente saldò a rate di L. 500 mensili. In complesso il valore totale dei suoi acquisti, detratti i debiti che ancora li gravano, è di circa 85,000 lire.

Il *Presidente* dice risultargli [illegible] assai maggiore; d'altronde risulta che egli prima di entrare alla Cassa non aveva nulla.

Pabis procura chiarire la corretta provenienza delle [illegible] dategli dagli utili del suo commercio di vini.

Il *Presidente* interroga sulle sottrazioni imputategli.

Pabis per la maggior parte non ne sa nulla. Eseguiva gli ordini del direttore. Qualche operazione non sembravagli troppo regolare.

Il *Presidente* domanda se fece osservazioni.

Pabis cade in contraddizione. Dice che era persuaso che le operazioni erano regolari perchè ordinate dal direttore e ritenendone consapevole il Consiglio di amministrazione.

Il *Presidente* interroga circa la nomina degli amministratori, dei revisori, ecc.

Pabis dice che non ne sa nulla.

Il *Presidente* osserva alla Difesa che gli sembra [illegible] agli imputati. Non può permetterlo.

Avv. *Fortis* assicura non essere esatto.

Presidente: Ma vi è conversazione.

Avv. *Fortis:* Parlare non vuol dire suggerire.

Il *Presidente* domanda informazioni al Pabis circa la sua azione nella Cassa.

Pabis dice che seguiva scrupolosamente le istruzioni del direttore. Quando questi era assente e mancava di istruzioni, si uniformava all'indirizzo generale dato alla Cassa dal direttore stesso. D'altronde con telegrammi o lettere riceveva istruzioni frequentemente.

Il *Presidente* domanda come avveniva delle chiavi della cassa-forte.

Pabis: Gli amministratori erano poco solerti. Mandavano le chiavi, oppure, anche se presenti, le consegnavano al direttore, nel quale avevano piena fiducia, e la Cassa si apriva senza la loro presenza.

Il *Presidente* chiede spiegazioni sulle operazioni di Credito Fondiario: se si ritirarono titoli fondiari depositati a garanzia, se se ne vendettero senza consenso dei proprietari.

Pabis: Al ritiro di titoli corrispose sempre il relativo versamento; non crede se ne siano venduti senza il consenso dei proprietari.

Il *Presidente:* Esistono vendite senza autorizzazione?

Pabis: Diversi possessori lo dissero, ma agli atti sono inserite le loro lettere che dimostrano il contrario, accordando esplicitamente la vendita; così può essere degli altri.

Il *Presidente:* Verranno testimoni a deporlo.

Avv. *Fortis:* Sopra certi fatti ed operazioni il Pabis non può offrire spiegazioni, perchè era meccanico esecutore degli ordini del direttore Ghiani-Mameli. Questi quindi deve rispondere, poichè era la mente direttiva.

Il *P. M.* e il *Presidente* dicono che ciò fu fatto.

Il *Presidente* lamenta ancora che la Difesa suggerisca agli imputati.

Avv. *Fortis* respinge l'asserzione del presidente.

Il *Presidente:* Devo far rispettare la legge, la quale insiste essenzialmente sulla spontaneità delle deposizioni.

Avv. *Fortis:* Se il presidente vuol credere alla sua parola, e [illegible] ci vuol molto a crederci, afferma che non ha suggerito e non suggerirà; se non vuol crederci faccia spostare i banchi della Difesa.

Il *Presidente* domanda al Pabis notizie circa l'andamento della Cassa di Risparmio.

Pabis conviene che le cose non vi procedevano troppo regolarmente.

Il *Presidente:* Scambiò mai lettere col Moi durante un'assenza del direttore circa la convenienza di andare a denunziare al prefetto le irregolarità della Cassa?

Pabis: No.

Il *Presidente* lo interroga circa gli sconti.

Pabis risponde che presentava gli stati e faceva le operazioni prescritte regolarmente come semplice subalterno. Circa le rinnovazioni accordate dice che ne era sempre consapevole il Consiglio d'amministrazione. Dietro domanda del presidente ammette essersi occupato dei mutui quale direttore del Credito Fondiario.

Il *Presidente* chiede perchè scrivesse ad un amico questa frase: « Maledico il momento in cui invece di fare il bifolco volli far l'impiegato. »

Pabis dice che ha un carattere assai impressionabile. Nella crisi che traversò la Sardegna si preoccupava dei rischi che la Cassa correva; da ciò in un momento di scoraggiamento la frase citata.

Il *Presidente:* Scrisse molte lettere al direttore in cui lamentava la cattiva piega degli affari.

Pabis lo ammette.

Il *Presidente* fa dar lettura di due lettere del Pabis al direttore Ghiani-Mameli. Sono dello scorcio del 1884. Nella prima dice: « Oggi abbiamo 7000 lire di versamenti e 40,000 di rimborsi; fra due giorni scadono effetti per 53,000 lire; non basta che io scriva di aver fiducia in te; questo non posso già dirlo alla Banca Nazionale. » Continua sconsigliandolo a trovare i mezzi di superare la gravissima crisi; gli suggerisce di ottenere dal Governo il prestito di un milione. Nella seconda del 20 dicembre 1884 insiste nuovamente sulla gravità delle circostanze; accenna alle voci sparse nel pubblico che la Cassa versi in cattive condizioni; dimostra che egli e gli impiegati fanno tutti gli sforzi possibili; lo supplica di tornare, la sua presenza essere necessaria. Si dà inoltre lettura di una lettera del 27 gennaio 1884 circa un progetto del Moi per la sistemazione della Cassa.

Il *Presidente* domanda se fu sempre versato nella Cassa l'importo dei titoli ritirati.

Pabis lo afferma recisamente.

Il *Presidente:* Risulta dall'istruttoria che non fu versato l'importo di tanti titoli per 300,000 lire.

Ghiani-Mameli fa brevi dichiarazioni circa la lettura dei documenti. Sono uno collegati all'altro e la lettura saltuaria non può tornare che a suo danno. Chiede che il presidente gli accordi la parola quando si esporrà qualche circostanza di fatto grave, affine che egli possa porgere gli opportuni schiarimenti e i giurati non restino sotto un'impressione a lui sfavorevole. Invoca ciò come un diritto, poichè, quantunque sul banco degli accusati, è ancora un cittadino.

Il *Presidente* protesta che egli ha il più profondo rispetto al sacrosanto diritto di difesa. Consente nella domanda del Ghiani.

La seduta è sospesa alle ore 1,15.

Udienza pomeridiana del 25 agosto.

L'udienza è ripresa alle ore 2,15.

Il *Presidente* procede all'interrogatorio del *Vodret Luigi*, tesoriere. Questi dà informazioni sulla sua carriera, sul suo patrimonio, che da L. 125,000 avute per eredità, è ora ridotto a 25,000. Non ricevette mai somme dalla Cassa. Aveva presso la stessa conto corrente. Ha un figlio contabile nell'esercito. Un tempo, per pretese malversazioni, poi chiarite infondate, dovette levare in una sola volta 12,000 lire dal suo conto corrente, e opponendosi il regolamento, chiese l'autorizzazione al direttore, che l'accordò. Nega recisamente l'imputazione di sottrazione. Dà spiegazioni sulle formalità per levar titoli dalla Cassa e per l'apertura della Cassa stessa.

A questo punto un giurato si incarica di esilarare un tantino domandando se le tre chiavi della Cassa sono tutte eguali.

Vodret continua affermando che le rinnovazioni si fecero sempre regolarmente; non conferma che il direttore facesse sconti per favoritismo. Alla domanda se il direttore ritirasse [illegible] dalla Cassa risponde affermativamente, soggiungendo che versava biglietti del Banco Agricolo per ugual valore.

Ghiani-Mameli spiega questa operazione. Si addentra nelle prescrizioni delle leggi che regolano la circolazione; dimostra che nulla vi era di losco nel cambio che faceva, che i biglietti del Banco Agricolo avevano lo stesso credito di quelli della Banca Nazionale, che i clienti spesso li preferivano.

Vodret, riprendendo, afferma che quando il direttore levava i titoli dalla Cassa non si faceva riscontro, perchè il direttore regolarizzava sempre in giornata.

Ghiani-Mameli fornisce spiegazioni.

Il *Presidente* procede all'interrogatorio del *Michele Moi*, contabile. Su analoghe domande questi descrive la sua carriera e la sua fortuna. Oltre all'ufficio di ragioniere alla Cassa faceva il mediatore, speculava sugli olii, fece rendere parecchie miniere. A proposito della sua latitanza, dice aver dichiarato che si sarebbe costituito all'epoca del dibattimento, come fece. Nella Cassa non aveva altre attribuzioni che quella di ragioniere: teneva il conto corrente della Cassa di Sconto con quella di Risparmio. Dà schiarimenti circa le scritturazioni. Conviene d'aver detto, fra gli altri, al marchese Roberti che gli affari della Cassa andavano male. Circa al falso di cui è accusato, si riduce alle statistiche inviate al Ministero. Egli credeva non fosse obbligo assoluto. Alle sollecitazioni del Ministero inviò le statistiche; ma non erano esatte perchè fatte in fretta. Ecco tutto.

Ghiani-Mameli prega il presidente di domandare al Moi se sospettò mai che la cattiva situazione della Cassa dipendesse da malversazione.

Il *Moi* risponde che era sicuro ciò provenisse dalla crisi che travagliava la Sardegna.

Su nuova richiesta del Ghiani, conferma che questi pagava del suo i lavori straordinari per mettere i libri in corrente.

Sono le 4, e il presidente toglie l'udienza. Lunedì vacanza.

Festa operaia a Sommariva.

Il tempo volle proprio fare il guastafeste ieri, con la sua pioggia noiosa ed insistente. È vero che da parecchi giorni a Sommariva si facevano tridui e si innalzavano preghiere a Domeneddio perchè mandasse giù un po' di pioggia che vale tant'oro per le arse campagne, ma, diciamo noi, poteva ben piovere sabato invece di ieri!

La festa pel 15° anniversario della Società operaia di Sommariva Bosco fu così turbata dall'impreveduto inaffiamento. Il Comitato delle feste aveva disposto le cose proprio per bene, aveva fatto grandi preparativi specialmente pel banchetto che doveva aver luogo sotto un magnifico padiglione eretto nel cortile degli Asili, tutto addobbato con festevoli colori; invece quei poveri addobbi pendevano malinconicamente inzuppati d'acqua, quei poveri colori scendevano giù giù fino a terra, quel povero padiglione così ampio, così ben disposto copriva una palude; insomma una rovina per tutti: per la Società operaia, che spese una bella moneta, per l'addobbatore sig. Ferraris di Torino, che sciupò i suoi percalli, per tutti noi condannati al sacrificio del parapioggia.

Ma a dispetto del tempo la festa riuscì abbastanza animata: la pioggia non trattenne gli invitati, non smorzò la allegria. Il paese era tutto imbandierato, dovunque pendevano festoni; in tutte le vie drappi e bandiere.

La festa cominciò alle 11 all'arrivo del treno da Torino che portava il maggior numero di invitati; arrivarono i deputati Gianolio e Vayra del Collegio, e l'on. Bodini-Confalonieri, che, giovinetto, fu col padre per molto tempo a Sommariva; arrivarono consiglieri provinciali, arrivarono rappresentanti di altre Società operaie, arrivarono amici e giornalisti. Le autorità sommarivesi ed il Comitato delle feste con a capo il cav. Rossi, presidente, e moltissima gente erano alla stazione a ricevere gli ospiti e li ricevettero con cordialità grandissima e a suon di musica (La Novella di Torino). Più tardi, col diretto proveniente da Alba giunse l'on. Coppino; nuove liete accoglienze, nuove dimostrazioni.

Verso l'una, deputati, invitati e invitanti si recarono al Municipio, dove la Società festeggiante offerse un bel mazzo di fiori al sindaco, e dove l'onorevole Coppino pronunciò quattro parole forbitissime tanto per congratularsi della festa, poi [illegible] significato altamente civile.

Poi, tornati all'Asilo, che era, diciamo così, il quartier generale della festa, si pensò al banchetto. La pioggia continuava allagando, intristendo sempre più il padiglione, epperò le tavole furono alla meglio preparate in un lungo corridoio dell'Asilo, e in diversi locali delle scuole fra le cattedre dei maestri e le panche degli scolari. Come si fa? Bisognava dare un posto a 320 commensali; perciò un po' di ritardo, un po' di confusione si verificarono.

Finalmente si siede a tavola. Fra tutta quella folla oltre ai quattro deputati nominati c'è il cav. Serimaglia, sotto-prefetto d'Alba, il cav. Caccia ed il conte Rebaudengo, consiglieri provinciali, il sindaco di Sommariva, cav. Abrate, quello di Alba, cav. Astesano, quello di Bra, cav. Negro, quello di Ceresole, cav. Marchetti, quelli di Sanfrè e di Monteu Roero. Poi ci sono tutti i consiglieri comunali di Sommariva, comm. Antonino Parato, cav. Rubori, cav. avvocato Botrone, Morusso, il generale Seyssel d'Aix conte Artemio, il sig. Abrate Emanuele, il signor Giansana, c'è il primo avv. Fornaudi, il sostituto procuratore del Re avv. cav. Prato; poi c'è il solerte Comitato della festa composto del cav. Rossi, del cav. Ciravegna, del signor ing. Giovanni Casalis, dei signori Sterpino, Bormarino, Bessi, dottor Toppati, dottor Giordano, sig. Costantino Casalis, sig. Alessandro Casalis, avv. Giuseppe Lavini, avv. Sterpino, tre o quattro che rispondono al nome di Abrate; poi c'è il tenente dei carabinieri, il delegato di P. S.; poi ci sono i rappresentanti delle Società operaie invitate, cioè: Società operaia di Carmagnola, di Borgo San Bernardo, Operaia di Caramagna, Società agricola di Caramagna, Operaia di Canale, Muratori di Sanfrè, Colombaia di Vezza d'Alba, Militari in congedo di Racconigi, Fratellanza di Racconigi, Novella di Torino, Cattolici di Sommariva, Muratori di Sommariva, Macellai di Torino, Agricola di Sommariva l'una poi Militari in congedo, Operai di mutuo soccorso, [illegible], ecc., Costruttori di fabbriche, Agricola di Bra, e Operai invalidi di Alba. Tutte queste Società portarono le loro brave bandiere, che furono portate in giro e poi collocate in una scuola.

Si era ristretti nel corridoio, la circolazione dei camerieri un po' difficile, temporale birbone! ma il risotto è buono, buone sono le altre vivande, ottimo il vino.

E quando tutta questa grazia di Dio dei piatti passò nei ventricoli, incominciarono i discorsi.

A citare questi discorsi è un affare serissimo stavolta per parecchie ragioni: prima di tutto perchè furono moltissimi e lo spazio ci vien meno, poi perchè la folla del fondo del corridoio, non splendido, rumoreggiava, e quella che li udiva opportuna, s'aspettava dal verso la tavola d'onore, il povero quarto potere, che non... ebbe il potere di afferrare la quarta parte delle tante cose dette. Condensiamo adunque alla meglio.

Apre la serie dei discorsi il cav. Rossi come presidente del Comitato e come presidente onorario della Società: egli ringrazia e saluta gli intervenuti, fa la storia dei 15 anni della Società festeggiante, e invita a bere al grido del lavoro, della patria, della libertà.

Il sindaco cav. Abrate, da ospite cortese, esulta per la presenza dei quattro deputati, manda un saluto al capo della Provincia, e fa un brindisi ai rappresentanti politici che sanno tutelare gli interessi del Collegio e insieme quelli di tutta la nazione. Beve poi alla salute del Re, alla patria.

Il comm. Parato, da vecchio compatriota, si rallegra della festa e della vita della Società, di cui fa gli elogi; si diffonde a parlare degli scopi della Società e dei progressi che con la libertà possono fare. Come sommarivese saluta i deputati intervenuti; fa un brindisi all'on. Coppino, antico amico e compagno di studio; saluta i lavoratori della terra seduti accanto agli operai, e beve alla prosperità degli agricoltori e degli operai.

Il dott. Occhetti, per la Società di Canale, parla del lavoro, dell'istruzione, della libertà; porta il saluto della Società di Canale e beve alla salute dei tre deputati del Collegio, alto sono esempio di concordia.

Il signor Calvasio, per la Società Militare in congedo di Racconigi, ringrazia i sommarivesi dell'invito e manda un evviva ai deputati. Parla con rapida e franca parola del capitale e del lavoro e finisce con un evviva al Parlamento e al Re.

Il cav. Ferrero Gola, per la Fratellanza di Racconigi, si unisce al Calvasio, fa gli elogi della Società, che chiama fortunata perchè ha potuto raccogliere i deputati del Collegio e radunare il fiore degli operai subalpini; termina al grido di: *Viva Sommariva! Vivano le Società operaie! Viva l'Italia!*

Il signor Burdese Paolo, industriale, per la Società operaia di Bra, ha la parola facile, concetti solidi, forma elegante. Parla degli ideali che devono avere le Società operaie e ne spiega il valore. Anch'egli porta il saluto ai deputati, e beve alla salute del Re. *Viva il Re! Viva Sommariva!*

Il cav. Serimaglia, sotto-prefetto d'Alba, parla in nome del prefetto di Cuneo, e ringrazia dell'invito: dove vi è una festa operaia, vi è festa di famiglia, e vi è pure la festa del Governo. Si congratula con la Società operaia di Sommariva per la concordia e la tenacità di propositi che le sono fattori. Egli poi porta il suo brindisi ai figli di quel colonnello del reggimento Aosta *la raja* (conte Seyssel d'Aix), che sul campo di battaglia, difendendo la bandiera, rispose al nemico: « Prima che questa bandiera sia abbassata, uccidetemi. »

L'on. Gianolio dice che non trova parole adeguate per rispondere alle tante cortesie usate ai deputati del Collegio. « Voi ci dite tante, troppo belle cose — esclama — le quali serviranno a noi di sprone per l'avvenire. » Entra con parola calma e dolce a parlare delle Associazioni e dei vantaggi morali e materiali che si traggono dalla fratellanza degli operai; parla con orgoglio di italiano della caratteristica dei nostri operai, che, ispirati al lavoro, alla libertà nelle case loro, sono sempre pronti a brandire le armi in difesa della patria, e rammenta uno scrittore che disse aver dato questo paese forti capitani alla patria. Manda un saluto e beve alla prosperità di Sommariva.

L'on. Vayra dice che parlerà brevemente: egli sente ammirazione per la Società operaia di Sommariva e per le Società consorelle per l'armonia e la concordia che le informano; queste, unite al lavoro, creano la ricchezza nell'avvenire della Società operaia. Parla della superiorità delle Società operaie italiane pei loro vantaggi materiali, morali e politici; esse devono estendersi e rappresentare un concetto più nobile ancora dell'affratellamento: quello di vegliare alla difesa del tempio ove si racchiudono le chiavi della libertà, la difesa della patria. Per ottenere questi scopi ci vuole l'istruzione che distrugge i pregiudizi; si diffonde su questo [illegible]. Indi entra a parlare della strada che possono farsi gli operai nella società; il mestiere non guasta l'uomo, esclama, l'uomo può guastare il mestiere, e si diffonde su questo tema.

Fa la storia degli operai saliti con lo studio alla celebrità e viene fino all'esempio parlante, a Coppino. Termina dicendo della necessità di persistere nella via intrapresa per procurarsi il suo maggior benessere e giungere alla somma gloria di rendersi utile alla patria. Ringrazia il Comitato, la Società, gl'intervenuti, e beve alla prosperità della Società operaia.

L'on. Coppino parla a voce bassa; la folla si accalca ancor più; il lavoro di appunti, per noi giornalisti, diviene maggiormente arduo; giungono al nostro orecchio periodi staccati che non si possono riprodurre senza guastarne la forma splendida. Il suo tema è questo: Non c'è condizione di lavoro che in sè e per sè non possa condurre l'uomo a stato maggiore. Accenna alle tre parole che stanno scritte sulla porta del locale della festa: « lavoro, patria, libertà, » che sono la sintesi di tutto il credo del vero cittadino italiano; chi si ascrive a questa fede uscirà vittorioso. Continua con smagliante parola sciogliendo un inno al lavoro. Il suo dire è un lavoro di cesello in cui [illegible] parlo squarci elettissimi e citazioni storiche. Egli termina augurando alla Società vecchiezza verde. Soggiunge che lo storico Casalis scrisse come i sommarivesi furono sempre buoni e forti capitani; « il suffragio dei forti piace, e desidero perciò che il suffragio dei forti ci resti. » Beve alla prosperità di Sommariva e ripete un brindisi al Re.

Finito il discorso dell'on. Coppino, che, come gli altri, fu coperto di applausi e di evviva, la folla dei convitati uscì all'aperto. Piove e piove ancora! Ma la gente sciama egualmente e si condensa attorno alla Banda musicale, che ogni tanto fa sentire i suoi concenti.

Più tardi il grosso della comitiva si reca al Circolo, dove c'è una specie di ricevimento; altri fanno tesoro delle cortesie d'ospitalità di elette famiglie amiche che fanno scomparire l'uggia del tempo.

Intanto il giorno imbruna, da tutte le finestre pendono palloncini illuminati; nei locali dell'Asilo si anima la danza popolare... Ma il treno ci chiama... fischiando, e si riparte.

Non ostante lo cattiverio del tempo, la festa di Sommariva è riuscita assai bene e lascierà viva memoria in tutti quanti vi parteciparono.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 27 agosto.

★ **La stagione musicale a Reggio Emilia.** — Al teatro Comunale di Reggio Emilia la stagione di carnevale e quaresima si inaugurerà colla *Dinorah* (esecutori la Musiani, De Bassini e Sivori) col ballo *Excelsior*. Seguirà il *Mefistofele* (esecutori la Bulicioff, la Zanon, Nouvelli e Tamburlini). Restano a stabilirsi le opere da rappresentarsi successivamente.

Ecco la Compagnia completa scritturata al Comunale di Reggio Emilia: Bulicioff, Musiani e Zanon; tenori Nouvelli, De Bassini e Scarabelli; baritono Sivori; bassi Tamburlini e Lozzo; maestro Bavagnoli e maestro dei cori Gerbella. Prime ballerine la Rossi e la Corona.

★ **La stagione d'opera a Palermo.** — Al Politeama Garibaldi per la prossima stagione d'opera si darà l'*Otello*, con Orlisi per tenore. Seguiranno *Mefistofele* e *Gioconda*.

Direttore d'orchestra sarà Bassi; e gli altri artisti promessi sono: la Angeleri, la De Giuli, il basso Ercolani, e forse, molto forse, Gayarre nella *Favorita*.

★ **Una lettera di Zanardelli ad Adalgisa Gabbi.** — Avendo l'esimia Gabbi cantato, a Recoaro, in un concerto cui assisteva il ministro Zanardelli, questi le scrisse la seguente poetica lettera: « Quando voi, signora Adalgisa, nei più lontani lidi dei due mondi, farete amare l'Italia, la sua lingua, le sue arti divine, potrete, nell'ebbrezza dei vostri trionfi, ricordare queste verdi pendici, che mi furono rese più care dalla vostra gentilezza e dal vostro sorriso; ma, dal canto vostro, potete essere sicura che per voi non ha realtà possibile la triste parola che diede oggi al vostro canto accenti sublimi. »

★ **Il teatro piemontese in Alessandria.** — Ci scrive il nostro *[illegible]*, in data 25 agosto: « Ieri sera al Politeama ebbe luogo la prima rappresentazione della Compagnia piemontese, diretta dagli artisti Gemelli, Milone e Vaser. Fra le novità del teatro piemontese la brava e distinta Compagnia ci promette *[illegible]* di Mario Leoni e *Farfalon bleu* dell'avv. Oreste Poggio.

« La nota valentia degli artisti che compongono la Compagnia ed il suo scelto repertorio, chiameranno senza dubbio in teatro un pubblico numeroso e plaudente. »

★ **L'Otello a Brema.** — Al teatro Municipale di Brema si darà, nel prossimo inverno, l'*Otello* di Verdi.

★ **L'opera a Montecarlo.** — Al teatro di Montecarlo nella prossima stagione d'opera francese si daranno: *Crispino, Mignon, Faust, Manon, Mireille, Rigoletto, Dragoni di Villars, Giulietta e Romeo, Viaggio in China, Carmen, Pescatori di perle, Re d'Ys, Caid e Zampa.*

CRONACA

Lunedì, 27 agosto.

Il 150° anniversario della Società dei tipografi

L'illustre storiografo barone Antonio Manno, in occasione del terzo cinquantenario della *Unione Pio-Tipografica Italiana*, di cui è socio onorario, ha pubblicato una dotta monografia sulla storia di codesto glorioso e antico Sodalizio. In codesta pubblicazione documentata — la quale, perchè duratura, costituisce forse il fatto più importante della festa di ieri — il Manno scrive: « È credenza, non infondata, che la nascita dell'*Unione* di Torino risalga ai primi anni del secolo decimottavo; anzi l'illustre Gazzera la crede fors'anco originata nel secolo antecedente. Comunque, la data certa della sua ufficiale ricognizione e del suo regolare assetto è quella del 1738. »

E più innanzi lo stesso scrittore:

« Nel giugno 1738 i *lavoranti stampatori di caratteri*, cioè i compositori e torcolieri delle officine torinesi, mandarono al Consolato una *supplica* per tenere alcuni *congressi*, cioè per radunarsi, *avendo da stabilire qualche affare per l'arte*. Il referendario conte Laufranchi diede parere favorevole (13 giugno) ed il Consolato permise (17 giugno) ai *ricorrenti di congregarsi per l'effetto esposto, purchè la loro congrega segua nell'anticamera del Consolato, con assistenza del segretario del medesimo...*

« La radunanza, nella *anticamera* del Consolato, si tenne il 29 giugno 1738 alla presenza di Pietro Antonio Pollini, segretario di quel magistrato, coll'intervento di trentatrè operai i quali « *tutti unanimi e concordi, e niuno d'essi discrepante* », stabilirono di istituire fra di loro « una *Università sotto il titolo di S. Agostino* » e ricorsero al Re perchè loro concedesse dei *capitoli* allo scopo di « *provvedere a più abusi e pregiudizi introdottisi nell'arte* » e di potere eleggere « *quattro delli individui, dei* « *delli signori sovra congregati, per accudire alla* « *spedizione di detto stabilimento* ». I quali delegati, in altra radunanza, raccolti nel chiostro di S. Agostino, furono poi scelti nelle persone di

Filippo Antonio Campana
Giuseppe Onorato Rocetto
Michelangelo Monticelli
Carlo Francesco Guicardone. »

Tali i primordi della *Pio-Tipografica*, che ieri ha celebrato il centocinquantesimo anno di sua vita con quella solennità che si conveniva a così importante avvenimento.

***

La festa è incominciata alle ore 9 ant. col ricevimento delle rappresentanze delle Società consorelle alla Sede dell'Associazione Generale degli Operai, dove, a ricevimenti compiuti, e alla presenza dei rappresentanti e degli alfieri con le bandiere, ebbe luogo la inaugurazione della bandiera della Sezione di Torino e delle Sezioni di Roma e di Firenze. La presentazione delle bandiere ai rispettivi presidenti e rappresentanti le Sezioni venne fatta con appropriate parole dal signor Francesco Avataneo, presidente della Commissione pei festeggiamenti, a cui risposero degnamente i signori Alpozzo, presidente dell'*Unione*, e Triverio e Bongrani, rappresentanti le Sezioni di Roma e di Firenze. Dopo il battesimo e la consegna delle bandiere seguì il consueto *omaggio* al Municipio. Qui i tipografi furono cortesemente ricevuti dall'assessore Casana, rappresentante del sindaco, a cui offersero in bella legatura una copia della monografia del Manno.

***

Alle ore 1 pom., banchetto sociale al *Ristorante Sogno*. Il convegno fu genialissimo e riaffermò quei vincoli di fratellanza che durano da un secolo e mezzo. I coperti erano intorno a 300. Alla tavola d'onore sedevano il sig. Alpozzo, presidente dell'*Unione*, il barone Manno, proclamato presidente del banchetto, l'on. Roux, il signor Giovanni Berra (il decano dei tipografi: un vecchio che ha 89 anni di vita, 71 di lavoro e 60 di Società), il cav. Moriondo, il cav. dott. Farina, il prof. cav. Pic, il dott. Chiaris, il sig. Eugenio Triverio, rappresentante la Sezione di Roma, il sig. Bongrani, rappresentante la Sezione di Firenze, l'avv. Casalegno, il sig. Ippolito Operto, direttore della casa Haasenstein e Vogler, il sig. Ernesto Roux e vari rappresentanti della Stampa cittadina e forestiera. S'ebbero discorsi *ab ovo usque ad mala*, cioè in principio e in fine di tavola. Il cav. Casana, necessitato a partire, volle però venire a portare il saluto e i ringraziamenti del Municipio e fu fatto segno a una cordiale dimostrazione di stima.

Questo fu il discorso, diremo così, dell'antipasto. Parecchi furono i discorsi del *dessert*. Parlò primo il barone *Manno*, il quale disse con assai onore dei tipografi e della loro arte, svolgendo alcuni assennati concetti, che leggemmo nella prefazione al suo studio storico; e terminò bevendo a re Umberto, discendente di quel Carlo Emanuele III che sanciva il diritto di associazione dei tipografi, e alla prosperità dell'Unione. (*Applausi prolungati*) Il sig. *Avataneo* lesse una lunga e minuziosa relazione sull'opera del Comitato, che gli valse le approvazioni universali. In essa diè lode ai coniugi Galliano (presenti al banchetto), che ricamarono le bandiere, e ai quali venne fatto un meritato applauso. Il signor *Alpozzo*, nella sua qualità di presidente, lesse una accurata relazione sulla vita e sulle forze della Società, ch'egli chiamò « canuta ma pur sempre vegeta e robusta nonna » e ringraziò degnamente le consorelle intervenute.

In seguito parlarono gli egregi rappresentanti di Firenze (Bongrani) e di Roma (Triverio), portando, fra gli applausi, i saluti delle rispettive Sedi. Quest'ultimo pregò inoltre il signor Operto di leggere un *Saluto* (in versi) *dei colleghi della Sezione di Roma ai colleghi della Sede di Torino*. I versi sono stati dettati dal signor G. Cuccoli, impiegato al Ministero delle finanze, sulle notizie e sui pensieri suggeritigli per la circostanza dallo stesso direttore della Sezione romana, sig. Eugenio Triverio.

A questo punto, insistentemente invitato dagli amici e dagli astanti, s'alza l'on. *Roux*, ed è cordialmente salutato da fragorosi applausi.

« Il presidente della Commissione del banchetto — egli comincia — ha finito la sua bella relazione invitandoci ad amare i nostri colleghi ed i nostri vecchi. Ebbene, sì, amiamo i nostri vecchi, amiamo sopratutto questa vecchia Unione che sovrasta a tutte le altre Società popolari per antichità di nome e per modeste ma ammirande tradizioni. » Sfogliando la splendida monografia scritta con grande amore dall'illustre barone Manno, che narra 150 anni di benefica esistenza sociale, egli trovò un prezioso elenco quello di tutti i benemeriti che hanno diretto e illustrato la Unione Tipografica. Pionieri valorosi del mutuo soccorso, caduti onoratamente nel lungo cammino, essi meritano il saluto dei discepoli, il ricordo dei sopravviventi. E fra i più recenti, ricorda i nomi dei Margary, dei Botta, degli Ottino, dei Roux... e si compiace ricordare anche il nome di suo padre, che l'educò al lavoro e gli inspirò il desiderio di esser socio dell'Unione.

Fra gli affettuosi telegrammi letti prima ricorda specialmente quello dei milanesi, che invita la Società dell'Unione a mettersi a capo di una redenzione dell'operaio tipografo. L'on. Roux afferma che dev'esser facile ai soci torinesi dar degna risposta. I 150 anni di vita modesta e operosa che hanno fatto progredire tanto la Società possono parlare degnamente. L'avvenire è degli operai, perchè le grandi masse vanno via via acquistando potenza deliberativa e decisiva influenza nella vita sociale. Il capitale deve cedere una buona parte del troppo prevalere finora, e quanto perde il capitale tanto acquistano il lavoro e la partecipazione degli utili. Ma l'operaio non si lasci lusingare da coloro che promettono mari e monti, e colle cooperative, colle divisioni dei beni, col socialismo e simili guarentiscono la felicità avvenire del Quarto Stato. Se una rivoluzione è necessaria, non sia la rivoluzione violenta dei più impotenti, non sia la rivoluzione della forza, ma la rivendicazione del diritto, l'affermazione della intelligenza, della scienza, dell'amore fraterno, della carità reciproca.

« Alle classi dirigenti oltre, alla borghesia dominatrice si attribuiscono molti difetti, e, diciamolo pure, alcune accuse non sono immeritate quando si vede espandersi tanta avarizia, troppo egoismo, troppo desiderio di ricchezze e di godimenti materiali, troppo affarismo. Ma se voi intendete rimediare a questi mali dividendo i beni dei ricchi e mettendovi solamente la posta loro, voi, anzichè migliorare, peggiorate le vostre condizioni, perocchè ai pochi ingordi sostituite i molti più ingordi e più insaziati alle prepotenze dei pochi sostituite le violenze del gran numero.

« Non è per questa via la felicità avvenire, nè il miglioramento delle classi inferiori. La evoluzione deve portare il predominio della virtù, del valore personale e degl'ideali più nobili. » L'oratore non vuol sentir neanche un ricordo di passato divergente fra padroni ed operai; gli scioperi sono necessità dolorose per ristabilire l'equilibrio e per ammaestrare gl'interessati. Benedetto il giorno che fatti fine lieto, come è fatto la concordia presente.

L'esempio offerto è bello e commovente, e l'emblema delle due mani che si stringono in fraterno amplesso è significativo, quando in una riunione come quella di ieri il patrizio e l'illustre storico scrive i fasti dell'operaio tipografico e ne divide la mensa, quando vede intorno intorno uniti dal ceto operaio tipografico professori d'Università, valorosi artisti e quasi intera una banda musicale che accompagna l'inno del lavoro e della concordia.

Inaugurando le nuove e ricche bandiere, non si gettì l'antica, per quanto vecchia e sdrucita; bandiera vecchia è onor di capitano, e la nuova non significhi altro che la continuazione intelligente delle antiche benemerenze. Non si dilunga nel discorso quando tanti parlarono tanto bene prima di lui; del resto, parla splendidamente la monografia del Manno che narra i 150 anni passati così meritoriamente. Un augurio solo egli fa, ed è che fra altri 50 anni come fra 50 secoli i futuri soci dell'Unione abbiano conservato così bene le tradizioni antiche da meritare sempre che da Torino, orgogliosa della sua classe tipografica, si mandi perenne il grido: *Viva l'Unione Pio-Tipografica!*

Il discorso dell'on. Roux è accolto da una di quelle ovazioni che gli attestano sicuramente come egli si trovi circondato da amici fra le generali simpatie. Il signor *Marcellino Arnaudo*, della *Novella*, pure applaudito assai, chiuse bellamente la serie dei discorsi. Indi le mense furono levate fra i più lieti conversari e fra i concenti della banda della *Società Generale degli Operai*, diretta dall'ottimo cav. Bertolini.

Così finì questa festa, che possiamo chiamare la nostra festa, poichè in essa ci siamo trovati fra cari amici, in mezzo ai buoni, assidui, intelligenti compagni di lavoro, che dividono con noi le fatiche quotidiane del giorno e di tanta parte della notte, e che, nelle arti e nelle industrie, camminano, operai forti e valorosi, alla vanguardia del progresso.

***

Molti telegrammi furono ricevuti dalla Commissione. Telegrafarono auguri e saluti le Sezioni di Roma, Firenze, Savona e Milano, il senatore Bargoni da Venezia, il sig. Treves da Milano, ecc. A S. M. il Re venne spedito il seguente telegramma:

« Società Unione Pio-Tipografica Italiana riunita celebrare 150° anniversario sua fondazione memore riconoscente benefici venuti Augusta Dinastia Sabauda alla Associazione manda reverente saluto e cordiale plauso al Re leale protettore interessi classe lavoratrice. »

Un pubblico numerosissimo accorse, la sera istessa, al teatro Gerbino per assistere allo spettacolo che, in [illegible] della festa, veniva offerto dalla Società filodrammatica *I Figli di Guttemberg*, in unione a parecchi altri dilettanti, a beneficio della Cassa per gl'invalidi al lavoro. Lo spettacolo fu allietato dalla musica dell'Associazione Generale degli Operai, che eseguì diversi pezzi coll'usata valentia che la distingue.

La leggiadra signorina Adelina Mosso recitò assai bene un *Prologo di circostanza* in versi martelliani, del prof. G. C. Molineri. Questa bella e forte poesia, ispirata ad altissimi sentimenti di filantropia e di patriottismo, piacque oltremodo, anche per il bel garbo e l'intelligenza con cui venne declamata. In essa il valente poeta, dopo avere ricordate le dolorose circostanze fra cui nacque l'Unione Pio-Tipografica, accennò alle peripezie sociali e politiche per cui passò, fino a chi venne a ritemprarla il soffio moderno della libertà e dell'amore.

Riscossero pure calorosi applausi la signorina G. Toselli, figlia del celebre comico piemontese, già favorevolmente nota al nostro pubblico, ed i signori Gardoua e Lacroix nel proverbio: *Un bacio dato non è mai perduto*, del De Renzis; la stessa signorina Toselli ed i signori Biga, Picco, Bolognini, Franceschetti e Fasiono nel *Trionfo d'amore*, del Giacosa.

Negl'intermezzi, alcuni egregi dilettanti eseguirono, e dovettero replicare, il *Rataplan* del Donizetti, a quattro voci sole; poscia, accompagnati al pianoforte dal cav. G. Collino e dal sig. M. Pachner, il sig. Succio cantò una romanza del Miliotti: *Ti sola!* il sig. E. Arnaudo cantò una romanza della *Luisa Miller*; furono tutti meritamente applauditi. Ottimo successo ottenne pure una cantata per la circostanza, a quattro voci, composta dal sig. A. Crescoti ed eseguita dagli stessi Arnaudo e Succio, lanniosé [illegible] signori L. F. e G. Tagliolini.

Una « broche » perduta. — La signora Musso Teresa mentre partecipava ieri, nella sua qualità di socia, alla festa del 150° anniversario della Società Pio-Tipografica Torinese smarrì malavventuratamente una *broche* d'oro. Farebbe opera meritoria chi, avendo rinvenuto questo gioiello, lo recasse alla proprietaria, che abita in via S. Tommaso, N. 4.

Dal quarto piano. — La scorsa notte, verso le ore 12 1/2, certo Tonicotti Giovanni, di anni 52, pastaio, abitante in via Madama Cristina, N. 47, piano 4°, cadde dalla finestra nel sottostante cortile e rimase molto malconcio. Due [illegible] di P. S. lo fecero portare all'Ospedale di S. Giovanni, ma un'ora e mezza dopo morì. Si dice che [illegible] sera era stato veduto alquanto alterato dal vino e che nella notte dovesse andare a lavorare. Nella casa tutti credono si tratti più di disgrazia che di suicidio.

Chi ha perduto stampati tedeschi? — Lo spazzino municipale Origlia Giovanni trovò in via Carlo Alberto un pacco di ventiquattro bollette scritte in tedesco e lo consegnò all'ufficio guardie municipali di Borgo Nuovo. Stamane fu portato all'ufficio di Polizia centrale.

La visita sgradita. — Comandona Gio. Battista denunciò che ieri sera, prima delle 11, ladri ignoti scassinarono l'uscio di casa sua in corso Raffaello, N. 27, piano 1°, e le derubarono di L. 66 in biglietti di Banca, che trovavano in un mobile e poi fuggirono senza essere visti da nessuno.

Drammi di famiglia. — Stamane, verso le ore 6, certo Cavallo Giuseppe, di anni 40, vice-direttore della Tipografia Paolina, abitante in via Bartolo, N. 15, piano 1°, uscito al terzo piano in maniche di camicia, e, scavalcata la ringhiera del balcone, si precipitò nel cortile, rimanendo morto sul colpo in un lago di sangue. Qualche vicino di casa dice che nel mentre scavalcava la ringhiera pronunziò queste parole: *Giuro di non aver mai fatto di questa [illegible] mia madre!!!* Egli era vedovo e lascia un figlio d'anni 15 ed una figlia d'anni 12. Viveva coi suoi figli e con sua madre malaticcia, ed era di questa famiglia l'unico sostegno.

SPETTACOLI — Lunedì, 27 agosto.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *La guida da Milan* — *Il sindech Bertold* — *On agent teatral.*
BALBO, ore 8 1/2 — *Orfeo all'inferno*, operetta.
ARENA, ore 8 1/2 — *Una povera maestrina*, dramma.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2 — *I moschettieri al convento*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 26 agosto 1888.
NASCITE: 27, cioè maschi 11, femmine 16.
MATRIMONI. — Bertotti Lorenzo con Dal Vittoria — Conrado Giuseppe con Botterino Orsola — Casassa Agostino con Caranda Maria — Gras Paolo con Allasso Luigia — Mungo Giovanni con Parise Caterina ved. Aburra.
MORTI. — Reynaud G., d'anni 19, di Torino, sarta. Donat-Cattin Giuseppina n. Bianchi, id. 72, di Torino. Dolenz Francesco, id. 63, di Nizza Mare, calzettaio. Gener Maria Elena, id. 35, di Gressoney la Trinità. Barale Michele, id. 61, di Settimo Torinese, cuoco. Gennaro Angela, id. 29, di Tortona, sarta. Salomone Margherita, id. 8, di Giusvalla, scolara. Casagrandi A. n. Fontana, id. 43, di Polonghera, cuoca. Olivieri Fortunata, id. 51, di Masso Santa Maria, sarta. [illegible] d'anni 7.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 5, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (84)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1810)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

Partirono entrambi pieni di buonumore e galopparono per qualche tempo sotto i grandi alberi della foresta di Fenestrange. Poco a poco l'ardore dei cavalli si calmò, gli animali rallentarono la loro corsa e Roberto s'accorse che Tiberia diveniva pensierosa.

— Dunque siete deciso di partire domani — ella disse ad un tratto.

— È necessario, Tiberia.

— Ebbene, conducetemi con voi.

— Dove?

— In Ispagna.

Roberto la guardò fingendo di ridere come se la proposta non avesse potuto esser fatta sul serio.

— So bene, — disse Tiberia, — che mi prendete per una bambina, ma...

— Ma, cara Tiberia, — disse Roberto interrompendola; — non sapete che v'è la guerra in Ispagna?

— Sì che lo so.

— Che ad ogni angolo si corre rischio di trovare uno spagnuolo armato di fucile o di carabina che, senza complimenti, vi uccide?

— Lo so.

— Che dietro a tutte le porte un bravo'uomo si nasconde e vi aspetta col coltello alla mano?

— Lo so, ed è per ciò che voglio seguirvi.

— Per ciò, Tiberia! Ah! mia cara Clorinda, dovete deporre armatura, casco e speroni. La guerra di Spagna è dieci volte più terribile di ciò che non potete immaginare.

— Ma se mi piace d'andare alla guerra?

— E di versare il sangue?

— Perchè no? Sarei ben lieta d'uccidere di mia mano quel Parthenay, l'assassino di mio padre.

— Cara bambina, — disse Roberto prendendole la mano, — credete a me, abbandonate quei folli entusiasmi buoni tutt'al più per testoline esaltate... rimanete al vostro castello, a fianco di vostra madre...

— E cucite i vestiti e lavorate le calze, non è vero? — disse Tiberia sorridendo.

— Appunto, mia cara Tiberia. Lasciate all'uomo la cura delle vostre vendette. Vi giuro, io, che non ritornerò senza aver fatto giustizia dell'assassino di vostro padre.

— Ma se rimaneste ferito? — disse Tiberia.

— Ebbene, mi porteranno all'ospedale, dove mi guariranno.

— Oh! ma io desidererei tanto seguirvi...

— E la signora di Fenestrange? Chi le terrebbe compagnia?

— Oh! mamma Clelia mi ama molto, è vero, ma ella non ha bisogno di me, mentre voi, esposto a tanti pericoli... E d'altronde, perchè non potrebbe venire anch'ella con noi?

— Sarebbe bella andar con due donne alla guerra!

— Ah! voi non mi amate! — esclamò Tiberia.

Dicendo quelle parole ella voltò la testa come per nascondere la troppa commozione.

Roberto non dette a quel rimprovero tutta l'attenzione che meritava, e cercò di calmar Tiberia colla promessa di un pronto ritorno; ma ella non si lasciò persuadere.

— No, no, voi non mi amate! — riprese con maggior forza.

Il rimanento della passeggiata fu fatto quasi in silenzio. Senza dare grande importanza a quel capriccio da bambina, Roberto sentiva tuttavia che Tiberia era irritata contro lui, e ciò lo affliggeva.

Quando Clelia seppe della domanda della figlia si unì a Roberto per farle comprendere la ragione; ma Tiberia non volle udir nulla, e, piangendo, andò a rinchiudersi in camera.

L'indomani però, verso le sette del mattino, allorchè Roberto fu pronto per la partenza, ella si presentò colla mamma per dirgli addio.

Ambedue le donne lo abbracciarono colla più viva tenerezza, e Tiberia, approfittando d'un momento in cui la madre le volgeva la schiena, gli disse in fretta:

— Prendete questa medaglia della Madonna che ho fatto benedire dal curato di Vallière. Vi preserverà nelle battaglie. Addio; non ostante tutto, vi amo.

Roberto prese la medaglia per farle piacere, strinse un'ultima volta fra le braccia la sua adorata Clelia, e partì al gran trotto su un magnifico cavallo limosino che ella aveva voluto ad ogni costo regalargli.

Questa volta egli era veramente ricco, perchè gli erano state pagate tutte in una volta le rendite di Grangeneuve, accumulate durante i suoi nove anni d'esiglio.

Il 10 settembre 1810 giunse a Bajona, pronto a valicare ed a discendere i Pirenei per raggiungere l'armata del generale Massena.

XXI.

Bajona era allora il più gran deposito militare di Francia. Era là che tutto andava a finire e di là che tutto partiva per la sua regolare destinazione. Uomini, cavalli, cannoni, armi, viveri, tutti gl'immensi convogli diretti a Madrid e per tutta la Navarra venivano da Bajona.

Dall'altra parte dei Pirenei, Mina aspettava i francesi al loro passaggio. Nascosto fra le montagne, avvisato dalle sue spie, ben provvisto di tutto dagl'inglesi e sopratutto dai suoi compatrioti, si precipitava all'improvviso sulla scorta, impediva il passo alle retroguardie, vuotava i furgoni, strozzava i feriti, i malati, e faceva alle truppe francesi una guerra d'esterminio. In Francia si cominciava già a temerlo, ed i suoi svelti seguaci cominciavano a fare escursioni nei villaggi francesi della frontiera.

Quando Roberto giunse a Bajona un battaglione di fanteria composto di cinquecento uomini stava per partire. Esso doveva scortare dieci cannoni, un numero di cassoni proporzionato, centomila libbre di galletta destinate all'armata di Portogallo, cinquanta barili di lardo e un milione duecentomila lire in oro, di cui il re Giuseppe si diceva avesse gran bisogno. Roberto andò a trovare il colonnello incaricato di comandare la scorta per pregarlo di dargli il permesso di seguire il convoglio.

Quel colonnello era un bel giovine di venticinque o ventisei anni circa, il marchese di Trouville, il cui padre, emigrato nel 1789 e rientrato in Francia sotto il Consolato, s'era fatto nominare ciambellano dell'Imperatrice. Il giovane gentiluomo, raccomandato a Corte e protetto da molte dame nobili e potenti, s'era arruolato volontario nel 1806, e rapidamente aveva fatto carriera. Nel 1809 era stato nominato colonnello a Wagram, poi era ritornato a Parigi, dove era stato ricevuto con mille felicitazioni; quindi era partito per la Spagna, dove il re Giuseppe, premuroso d'avere una Corte e di crearsi amici devoti, prodigava titoli e decorazioni.

In meno di sei mesi il giovine colonnello Trouville divenne barone di Pancorbo, commendatore dell'Ordine d'Isabella la Cattolica e ricevette un brevetto di pensione di tremila ducati.

Era poco se si considera le speranze; era molto se si tien conto dello stato del tesoro reale; il re Giuseppe non aveva altre rendite che quelle dei dazi di Madrid e il denaro imprestatogli da Napoleone.

Del resto il giovane colonnello, marchese, barone, commendatore, non mancava di coraggio, e se avesse avuto un po' di buon senso o se fosse stato meno fiero di sè, avrebbe potuto comandare il suo reggimento onorevolmente, se non brillantemente.

Egli ricevette Roberto con un'aria altera e insieme protettrice che sentiva la corte ed il quartiere, ma senza alcuna arroganza. Ebbe persino la bontà di trarlo d'impaccio fin dal primo momento, ordinando al suo valletto di continuare l'opera incominciata. Ora, la grand'opera consisteva nell'arricciargli i capelli.

— Come vi chiamate? — gli domandò senza guardarlo.

— Roberto.

— Roberto, chi? Roberto, cosa?

— Roberto semplicemente, colonnello.

— Ah! E volete andare in Ispagna?

— Sì, colonnello.

— A cercar fortuna?

— Sì, colonnello.

Il colonnello voltò la testa verso Roberto, lo guardò da capo a piedi e non ebbe probabilmente una grande opinione di lui, perchè soggiunse come parlando a sè:

— Sono tutti uguali! Poveri diavoli che credono trovare laggiù le mine del *Potosì*!... Ah! — esclamò interrompendosi. — Avete tirato troppo forte, m'avete fatto male, Carlo... Fate attenzione!

Carlo domandò scusa e continuò a pettinare.

— E quel commercio fate, mio povero Roberto? — riprese Trouville con aria di commiserazione.

— Non faccio alcun commercio.

— Ah! Ah! capisco. Andate alla Corte del re Giuseppe. Avete senza dubbio serie raccomandazioni?

— Non ho raccomandazioni.

— Dunque, — disse ridendo il colonnello, — contate sui vostri soli meriti?

— Probabilmente

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.